

3684

NALE

DRAMM.

NIANI

ROTTI

84

NO

BRAIDENSE

*W*

NAZIONALE

BIBLIOTECA

RACC. DRAMM.  
CORNIANI  
ALGAROTTI

BRAIDENSE

5684

MILANO

RUTZVANS CAD  
IL GIOVINE

*Arcisopratragicchissima Tragedia.*

Elaborata ad uso del buon gusto de'  
Grecheggianti Compositori

D A

CATTUFFIO PANCHIANO

BUBULCO ARCADE.



\_\_\_\_\_

\_\_\_\_\_

\_\_\_\_\_

VENEZIA, MDCCXLIII.

PER GIUSEPPE BETTINELLI,  
e PIETRO BASSAGLIA.

CON LICENZA DE' SUPERIORI.

## AMICO LETTORE.



Questa composizione, a cui abusivamente è posto il nome di Tragedia, è parto d'un Autore, che si protesta d'aver tutta la stima per le Tragedie Greche, e d'aver letto con piacere alcune delle medesime, ed egualmente alcune delle Italiane composte ad imitazione de' Greci; ma non può dissimulare la sua noja nel vederle fatte familiari alle nostre Scene. Come sono a' tempi nostri cessati tutti que' motivi, per i quali all' antica Grecia piacevano le orribilità, e super-

<sup>4</sup>  
stizioni Tragiche, così è parso  
all'Autore molto strano, ed inop-  
portuno il voler avvezzare i no-  
stri Teatri alla totale, e servi-  
le imitazione de' Greci, e ren-  
der grate all'udito, e alla vi-  
sta cose sì ripugnanti al nostro  
genio, e al nostro costume. Per  
questo si protesta l'Autore d'a-  
ver solo inteso di ferire la mas-  
sima, rispettando per altro la  
virtù di chi con tutto l'applau-  
so ha scritto in questa materia.  
Con la lettura se ne vedrà la  
verità, e apparirà chiara nella  
derisione degli Oracoli, de' sogni,  
del parlar fanatico, de' matri-  
monj orribili, e de' Cori solo a'  
nostri tempi praticati nelle pub-  
bliche strade dagli Orbi. Cer-  
te voci, che suonano concetti di  
Gen-

<sup>5</sup>  
Gentilissimo, sono introdotte per  
rendere più visibile il costume  
degli Attori Chinesi, e Tartari;  
per altro li sentimenti dell'  
Autore sono di vero Cattolico.  
Vivi felice.

## PERSONAGGI.

RUTZVANSEAD IL GIOVINE, Re della  
China, e della nuova Zembla.

MAMALUC, suo primo Ministro.

CULICUTIDONIA, Vedova di Tettin-  
culuffo Tiranno della nuova Zembla.

ABOULCASSEM, suo Cugino.

MUEZIM } Figli di Culicutidonia.  
CALAF }

NUTRICE.

ASTROLOGA di Piazza.

ALBOAZENO.

CORO d'ORBI di Piazza.

La favola si suppone seguita nella nuo-  
va Zembla nella Città di Tnfznprh-  
zmk avanti la Porta del Palazzo Rea-  
le nella Gran Piazza.

*Astro-*

*Astrologa di Piazza.*

**P**Ria che sparisca in Ciel.. (meglio alle curte)  
Prima che venga il dì, s'adatti in luogo,  
Ove possa spacciar merci di ciance,  
Il Palchetto, e la fedia: Io là sedendo,  
Col velo nero indietro tratto; al Mondo  
Presagirò gravi future cose.  
Ma quanto meglio fora,  
Che in rustico Mercato  
A spiegar mi portassi  
Falsi presagi al stolido Bifolco;  
Che trattenermi in questa  
Da Numi odiata, ed abborrita Terra,  
Dove tra poco ha da seguir un'opra,  
Ch'egual non vider mai le Greche Scene.  
Oh de' dotti escrementi di Rosaccio  
Cibata non mi fossi! oggi per certo  
La pena non avrei  
Di dover presagir sì tristi eventi.  
Oggi il gran Rutzvanscad, dell'Equinozio,  
E della bionda Primavera figlio.  
(Perchè il costume antico vuol, che tragga  
L'origine ogni Eroe dall'altre sfere;)  
Il grande Rutzvanscad ne' Campi Elisi,  
Per qual'ignota, e non pensata strada,  
Attende il non men grande,  
Che sfortunato Rutzvanscad Nipote!  
Ahime qual rivedrà di amati figli!  
Ahi! qual lui rivedrà l'afflitta Madre!  
Ahi! quante stragi, e quante cose orrende!

A 4

Ch'

Ch'io taccio, perchè ancora  
 Gente in Piazza non v'è; benchè non abbia  
 Tanti riguardi il Tragico Poeta.  
 Nè le calamità, ch'oggi vedranfi,  
 Per colpa son del Re, che faggio, e pio  
 Regge con dolce fren l'ignoto Mondo;  
 Ma Giove irato, allorchè l'Ava insigne  
 Kereftani, de' Genj alta Nipote;  
 S'unì contro il divieto ad uom terreno,  
 Come ne fanno al Mondo  
 Le novelle Persiane eterna fede,  
 L'ira non vuol depor, finchè non veda  
 Tutta perir quest'infelice stirpe.  
 Certo io partir volea; ma trattenuta  
 Da un Tragico Poeta, che asserimmi  
 Esser'uso, e dover, che l'Indovina  
 Sempre intervenga alle funeste cose,  
 Mio malgrado m'arresto. Ed ecco s'apre  
 Sul primo albor del dì l'infaufta Reggia;  
 Poichè, se gli accidenti  
 Della Casa Real restringer deve  
 Dell'ore ventiquattro il breve spazio,  
 Alti Numi del Ciel, che occulto istinto  
 Fà che di buon mattin il Rè si levi.

*si ritira.*

*Mamaluc, Rutzvanscad.*

*Mam.* Poichè jer sera così tardi al letto  
 Vi mandarò, Signor, le cure pubbliche,  
 A non ben chiaro di prender vi piace  
 Quest'insalubri, ed umidi crepuscoli,  
 Impregnati di parti eterogenee,

Della

Della vostra salute a sì gran rischio.  
 Che fia ciò? Non per anco al Real Pozzo,  
 Per attingere l'acque,  
 Delle Galere giunsero i forzati;  
 E voi fuor delle piume in Piazza uscite?  
*Rutz.* Mio caro Mamaluc, alla tua fede  
 Tacer non posso i più nascosti sensi.  
 Sai ch'io dò legge al gran Chinese Mondo;  
 E che di mie vittorie, in giusta guerra,  
 Spoglia è la nuova Zembla, ove scacciai  
 Dall'usurato Trono  
 Tettinculuffo: il barbaro Tiranno:  
 Onde par, che di me dar non si possa  
 L'uom più possente, o più temuto in terra:  
 E pur di questa mia  
 Felicità, e grandezza, io non risento  
 Gioja, o piacer; ma gl'infelici spirti  
 Sempre premendo v'è cupo pensiero.

*Mam.* Che sentenza direi, se fossi Greco,  
 Per spiegar, o Signor, quanto sia falso  
 Il giudizio del volgo  
 Nel misurar felicità terrene!  
 Pur dirò cosa usata in chi possiede  
 Cose grandi nel Mondo è aver gran cure.  
 Ma la nota mia fè, se vi par degna  
 Del grave arcano, a me spiegar vi piaccia  
 Questa del vostro duol cagione occulta,  
 Se rimedio apportar non è bastante  
 Al vostro mal l'insufficienza mia;  
 Stogato, almen sarà minore il duolo,  
 (Passar può per sentenza questo detto.)

*Rutz.* Poco più che tre lustri egli è, che amai  
 Vaga amabil beltà, nel di cui volto

A 5

Im-

Impressero il più puro, e vivo raggio  
 Di lor bellezza eterna i sommi Dei,  
 Ma il minor de' suoi pregi  
 Era il bello del volto, al par di tante  
 Doti sì illustri, e chiare  
 Onde apparia quella bell' Alma adorna.  
 Vivace, e gentil brio s'univa in lei  
 Alla saggia modestia, ed al decoro,  
 Che di nobil Donzella è il primo onore.  
 L'amai fedele, e in lei trovai senz'orma  
 D'infana ambizion, tenero affetto,  
 E in un tenero amor pudiche voglie.  
 Tanto in fine l'amai, ch'anche mal grado  
 Al suo natal di pura  
 E illustre nobiltà, però ineguale  
 Al Talamo Sovrano  
 D'un Successor di così vasti Imperj,  
 Con sacro nodo a lei Sposo mi strinsi:  
 E in breve di gemella  
 Cara prole maschile eccomi Padre.

*Mam.* Da voi Signor a me s'affida un caso,  
 Che, se ben Servo antico in vostra Corte,  
 Nuovo mi giugne

*Rutz.* Tutto  
 Passò con segretezza: il genio altero,  
 E nulla men feroce  
 D'Aovrun Araschid il vecchio Padre,  
 Mi persuase ad occultar la Sposa,  
 E la prole innocente,  
 Per tema del furor de' suoi trasporti.  
 Ah! vane diligenze! Un Servo infido  
 Per un pensier di migliorar sua sorte  
 Con ricco premio, ci ha tradito, ed ora

E'for.

E' forza che rinovi.

Quel gran dolor, ch'io porterò alla Tomba,  
*Mam.* Strane cose, Signor, d'udir attendo.

*Rutz.* Araschid ne fremè, però in segreto;  
 E fatto giuramento

Per l'alma del dottissimo Confusio  
 Di troncar questo nodo, ch'ei chiamava  
 Al Sangue Equinozial ingiuria, ed onta,  
 L'atra bile occultò, che lo rodea.

Poi colto il tempo, che alla caccia andando,  
 Trattener mi dovea per qualche giorno  
 Dalla Reggia lontano; e dalla Sposa,  
 Ad un de' suoi più fidi

L'empia strage ordinò di lei, de' cari  
 Pargoletti innocenti:

Con ordine, che il cor della mia Cara,  
 Di fede albergo, e d'onestà più pura,  
 Accomodato in delicato Cibo

Porger mi si dovesse al mio ritorno  
 In orribil vivanda.

*Mam.* Oh che gran cosa!

In punto ammirativo

La Cena di Tieste

Qui esclamarebbe un Tragico Poeta,  
 E ne farebbe applauso

Il troppo Ipocondriaco uditore. (se

*Rutz.* Ma senti ancor più fier comando: aggiun-  
 Che de' miseri Figlj fatti Eunuchi

Mi fosser dati in cibo i genitali

*Mam.* Giuro per la febrifuga Chinchina  
 Che questa non sognò né men Tieste.

*Rutz.* Il caso non seguì: tanta innocenza  
 In questo punto solo

A 6

Dalle

Dalle maligne Stelle ebbe il rispetto.  
*Mam.* Al dispetto di tutte le Tragedie  
 Godo, non fia successo il fiero caso.  
*Rutz.* Chi doveva eseguir sì orribil'opre,  
 S'inteneri: avvisata  
 Quindi fuggì la Sposa, e della fuga  
 Compagni furo, e degl'incerti casi  
 Gli appena nati teneri Bambini.  
 Tanto terror l'afflitta Donna invase,  
 Che le mancò il pensier di dirmi addio.  
 Co' Pargoletti in braccio  
 Partì notturna, e sola; e son tre lustri,  
 Che, se vive, o morì, qual mar, qual terra  
 Solchi, prema, non so: So ben, che quando  
 Il fiero caso intesi,  
 Ebbi a morir, ebbi a impazzir di duolo.  
*Mam.* Ma Araschid?  
*Rutz.* Nel veder fallito il colpo,  
 Ei bestemmò tutti i Chinesi Dei:  
 Poi dalla rabbia interna ogn'or corroso  
 Così fiero divenne, e sì crudele,  
 Quale nel viver suo negli ultim'anni  
 Lo provò, e ne tremò la China tutta;  
 E rabbia tal gli acelerò il Sepolcro.  
*Mam.* Doppo la morte sua, non fuvì caso  
 Di rivenir la Sposa, e i cari figlj?  
*Rutz.* Le diligenze usai, lo fanno i Numi;  
 Del (A) Zang-von-ab sin tra l'orrende rupi,  
 In van cercata fu: Più di due lustri  
 Egli è, che ne va in traccia  
 Per mari, e monti il fido Alboazeno.  
*Mam.* Ma Oracoli, Signor, non consultaste?  
*Rutz.* Nella China s'iam nati: ivani augurj  
 Lascio.

Lascio a gli Autor delle Tragedie Greche.  
*Mam.* Cert'è, che non sentendo quì l'Oracolo,  
 Mi viene un buon'augurio,  
 Che non possa tal caso andar in Scena;  
 Ma sperate, Signor, negli alti Numi,  
 A' quali spesso offrite incensi, e voti,  
 Come jeri faceste al gran Confusio;  
 E con Alma tranquilla  
 Godete intanto in sì felice giorno,  
 Che rammemora al Mondo  
 Nella conquista della nuova Zembla,  
 E di questa Cittade, il di cui nome  
 Pronunciar non potrà mai lingua umana,  
 Da' trionfi il maggior di quanti mai  
 Cantò ne' Duci suoi l'antica Grecia.  
*Rutz.* Mamaluc, nè quì pure io son contento.  
 Sai che contro di me Tettinculuffo,  
 Il Tiranno depresso io credo ch'armi  
 Tutti i Mostri d'Averno;  
 E di lui non men rea contro me, il sai,  
 Qual Culicutidonia attizza i Figlj.  
 Tra i più neri sospetti  
 D'insidiose trame io vivo inquieto,  
 Ed orridi si fan sino i miei sogni.  
*Mam.* Signor, sognasti dunque? Oimè mi spiace.  
 Qui, se non v'è l'Oracolo, v'è il sogno.  
*Rutz.* Sognai mio fido; e a me pareva, che in questo  
 Giorno per me sì lieto  
 Due giovani Leoni  
 S'avventassero a me per isbranarmi;  
 Ma cadean del mio braccio ad un sol colpo.  
 Io tutto ne godea, quando mi parve  
 Che prendesser sembianza

Di biondi, e vaghi Giovinetti estinti;  
E a lor cangioffi la mia gioja in pianto.  
Di piagnerli però tempo non ebbi,  
Poichè pareami, che una Tigre Ircana  
Contro me si scagliasse, e m'uccidesse.

*Mam.* Sire, gran segno è questo, e non conviene  
Lasciarlo, senza udirne  
Quanti contenga in sè misterj occulti.  
Qui Tiresia non v'è, nè l'Indovina  
A Febo sacra: udir però potete  
L'astrologa di Piazza: eccola appunto.

*Astrologa, Mamaluc, Rutzvanscad.*

*Astrol.* Cornicaudati Demoni,  
Che dall'orrendo Baratro  
Estollete la mano ugnogrinfuta  
Fermate, gittate  
Il nero Pettine,  
Di cui con forza  
Fiero tartarea

Dalla folta, ed irfuta orrida Coda  
Vi servite ad estrar le ignite piattole,  
*Mam.* Eh lascia, o stolta Donna, queste fole;  
T'accosta al Re, t'inchina.

E t'affretta a baciare la real mano.

*Astrol.* Io bacierei più tosto  
Dell' Armene riviere  
Il ner rifiuto, il fucido Michiela.

*Mam.* La Real Maestà così avviliisci;

*Astrol.* Oh miserabile! già zoppo in Cielo  
Va l'Equinozio,

E tut-

E tutta in lagrime  
Si distilla la bionda Primavera;  
Alternan gli ululati  
L'uno, e l'altro a vicenda  
Cerbero, e'l can de' Tartari:  
E udite femminil Astrologia,  
Deve alcuno morir, quand' urla il Cane,

*Rutz.* Io comincio a temer sì tristi augurj.

*Mam.* Or via finisci: al Re t'accosta: il vedi?

*Astrol.* Vedo nel nero Fiume d'Acheronte

Per la bituminosa, e nera Linfa  
In orrido gazzar l'anguille ignivome.  
Le Serpi (tallo) detto va: i Colubri  
Fischian in larghe spire in su la riva  
Della Palude Stigia:

Del rio traghetto

Nero Gastaudo

Paron Caronte

Spalma la lieve Barca, e canta il verso,

Che mise in bocca a lui

Con Carme ignoto il gran Merlin Coccai:

Cra, Cratif, Trafnot, Sgneflet, Canatauta,

Riogna,

*Rutz.* Ah! Mamaluc costei parla diabolico.

*Mam.* Orsù finiamla: in questo di sì lieto

Soverchiamente anco di buon mattino

T'incominciasti a dedicar a Bacco.

*Astrol.* Di lieto questo? A vostre laute Menfe

Vuote di Convitati.

Oggi feder dovran l'avide Arpie.

*Rutz.* A sì fiera minaccia io non resisto.

*Astrol.* E nella Sala, ove doveasi in liete

Danze passar la notte.

Balle-

Ballerano la Sfinge, e'l Minotario.

*Mam.* Eh va lunge da qui, pazza ubbriaca!

*Astrol.* Oh diana! oh Furieultrici! voi sentite

Qual si strapazza il vaticino nostro!

Voi.... ma già veggo.... sento,

Sento l'odor delle Bragiole arrosto

Nell'Osteria vicina a' Cintia sacra, *parte.*

*Mam.* Grazie al Ciel, è partita; oh che sciocchez-

Non vi turbin, Signor, queste follie. *(ze!*

*Rutz.* Che? Rutzvanscad sì debole figure

Un figlio d' Arafchid? Un gran Nipote

Del vecchio Rutzvanscad? Un Uom di guerra?

*Astrol.* Scufate, se ritorno: io non ben feci

L'ufizio mio; chiamai

Diana, e dovea dir Ecate trina;

E le Furie dovea chiamar Erinni.

*Mam.* Vattene al Cacodemone. O Signore

De' venditor di Thè già le officine

S'aprono, onde concorra il volgo garrulo:

Meglio fia ritirarsi entro la Reggia.

*Culicutidonia, Muezim, Aboulcassem, Calaf.*

*Culic.* Sapete voi col fulgido apparato

Di sì solenni pompe

In questo dì, che si festeggia, o Figli?

*Muez.* Di Rutzvanscad l'avvenimento all'rono.

*Culic.* Ah per non rinovarmi un gran dolore,

Tacete il più crudel d'ogni successo,

Che affiggerà in eterno

L'alta, e Real Tettinculuffa stirpe.

*Aboulc.* Mia Signora, e Cugina, assai turbata

Vi vedo.

*Culic.*

*Culic.* Non vi spiaccia, o sempre caro,

E riverito mio Cugino, un poco

Fermar il piede altrove, infin ch'io parli

Co' Figli miei d'un grave affar, che a voi

Esser non dee segreto; ma sapendo,

Che quattro Personaggi in una volta

Non son permessi dalle buone regole;

Vi prego fino ch'un di noi sen vada,

D'allontanarvi, e intanto

Comodamente il Thè beber potete.

*Aboulc.* A' precetti di tanta conseguenza

Rassegnarsi convien: nell'Officina

D'un venditor di Thè vado: ma meglio

Fia ch'io intanto mi vada a far la barba.

*parte.*

*Culic.* Figli, sapete voi, che si festeggia

Oggi con tanti applausi, e tante feste?

Del vostro invito Genitor la morte.

Ogni voce giuliva,

Ogni pompa, ogni danza, ed ogni giuoco

Vuol dir, che voi perdeste, e Padre e Re gno;

E di Figli di Re voi siete Servi.

Voi vi turbate, ed inchinate a terra

Le luci, e già vi vedo

Comparir qualche lagrima sugli occhi;

Ma giuro a' Sommi Dei, non vi chiamai,

Perchè a' comuni mali

Non si cavi da voi che inutil pianto:

Di fuscitar' intendo

Quel generoso Spirto,

Che da' Tettinculuffi alti maggiori,

Il retaggio passato

Ceder non deve a vincitor superbo.

*Muez.*

*Muez.* In sì avverso destin, Madre, e Signora,  
Ed in tal cambiamento della sorte,

Deh! che mai resta a noi, fuorchè il dolersi?

*Calaf.* Io certo, Madre (confessarlo è forza)  
Non ho virtù, che tanto il cuor m'induri  
Con occhio asciutto a rimirar l'acerba  
Morte del Padre, ed il destin di Servo.

*Culic.* Che resta, Muezim? Vi resta un bene,  
Che felici può farvi in un sol colpo:

Vi resta il gran piacer della vendetta.

Se vi serve il coraggio

Per far che cada Rutzvanscad estinto,

Il Padre è vendicato, e voi tornate

In quel grado sovrano, in cui nasceste.

*Muez.* Come mai può eseguirsi idea sì grande  
Contro Re sì possente,

Ove a noi mancan le aderenze, e i mezzi?

*Calaf.* Questa che respiriamo, è un'aura vana  
Di libertà: se non ci aggrava il piede

Del ferro il peso, abbiam però d'intorno

Di Rutzvanscad le Guardie, ed i Custodi.

*Culic.* Ditemi: di voi forse in miglior stato  
Era in Messene il Giovane Crestonte?

È pure inerme, e solo a terra stese

L'iniquo Polifonte, (pio.

Tra le Guardie, e i Custodi in mezzo al Tem-

Ditemi: Schiava, ed in età cadente

Ecuba non fu allor, che contro il Trace

Ospte infido del tradito Figlio

Prese la memorabile vendetta?

Ah! la ragion ben vedo:

Quel, che v'arresta, è un vil timor di morte;

Ma della Schiavitù, ch'è un mal sì grande,

Si

Sì poco conto fan due Regj Figli?

Leggete, o sciocchi, l'Ecuba d'Euripide:

Vedete Polifena: Una Fanciulla

A voi serva d'esempio, e di rossore.

Leggete quante istanze, e quanti ufizj

Fa per premura d'esser ammazzata,

Pria che star viva in condizion di Serva.

Ella di servitù si esprime i mali,

Che a chi non l'ha dispone appien le voglie

Di correre di tratto ad ammazzarsi.

Credete voi, che a me mancasse il core

Di far quanto in Egitto

Fè Cleopatra, a cui fu avverso il Fato,

Da quel dì, quando nacque Marcantonio?

Sol di voi due l'amor mi tenne. Vidi,

Che l'Egizia Regina, abbandonati

Trasse col suo morir à morte i Figli,

Da' quali forse a un tempo

Potea sperar vendetta. A questa io vissi,

Per veder, con qual senso, ora che adulti

Ben concepiste i vostri acerbi casi,

Da voi s'accoglie questo

Stato di miserabile fortuna.

Che se poi v'avviliro i duri Fati,

Soffrite pure in pace

La vile Servitù; che ho già risolto.

E per far ciò, che fino ad or non feci,

Vel dico, il tempo, il modo a me non manca.

*Muez.* Madre, per animarci,

Adoprate il maggior d'ogni spavento.

Lasciate un poco un breve tempo al grande

Pensier, acciò ben consigliar lo possa

Col mio Germano, e più co i Numi al Tempio.

*Culic.*

*Culic.* Ben risolvete; andate: il Ciel v'inspiri  
Sensi, che degni sien del Sangue vostro.  
Cugin, venite. Questo

E' un gran giorno per noi: o vendicato  
Lo Spofo, riacquisto il Regno a i Figlj,  
O' perdo con i Figlj anco la vita.

*Aboulc.* Mia Signora, e Cugina, egli è gran tempo,  
Che ogn'or pentola vi rimiro, e astratta:  
Onde conobbi anch'io, ch'un gran pensiero  
V'occupava la mente.

*Culic.* E in questo giorno,  
O buono, o reo, forse ne avrem l'effetto.

*Aboulc.* Ma non vorrei però che con feroce  
Disperato consiglio

Giucaste in un sol punto e Figlj, e Vita.

*Culic.* E' ver; ma in tal miseria, e tal viltade  
Vivere non si può. Su'l Regio Trono  
Del trucidato misero Conforte

Veder fastoso un Barbaro Nemico;

E in quella Reggia stessa, ov'io regnai,

Veder me, e i Figlj in condizion di Servi,

Può soffrirlo una Madre, e una Reina?

O tentisi il ritorno al primo stato,

O, se il destin non vuol, moriamo tutti:

*Aboulc.* Oimè! Regina, voi col fato avverso

Troppo cozzate. Prima

Ch'intraprender sì grande

Ardita, e nullamen difficil opra,

Ben riflettete a i mezzi, al tempo, a i rischj.

A me credete: io non vi vedo in stato

Di conseguir con frutto una vendetta.

Perciò, con mio dolor, io vi consiglio

Ceder con lode di prudenza al Fato,

Sin-

Sinchè piaccia al voler de' sommi Dei.

*Culic.* A Culicutidonia un tal consiglio?

Dimmi: vedesti, come un fier Mastino

Di dura sferza da frequenti colpi,

Percosso in vece di fuggir la mano

Che lo flagella, rabido, e spumante

Più s'attizza al dolor, e al percussore

Sempre più fiero d'avventarsi tenta?

Contro il fiero destin tale son'io.

Più che riflesso a i beni, che mi tolse

Il fiero Rutzvanscad con l'armi ingiuste,

Protetto da ingiustissima fortuna,

Vie più infuria il desio di mia vendetta,

Oltre al Regno perduto il sangue odiato

Del barbaro Araschid mio Spofo ingiusto,

Che a lui scorrendo va per l'empie vene,

De'miei giusti furori è un'esca al fuoco.

*Aboulc.* Cugina mia, tempo non è, scufate,

Questo di rivangar gli andati torti,

Per accrescer in voi

L'intempestivo sdegno,

Che può forse condurvi al precipizio.

*Culic.* Me sol dell'ira mia

Riprender può chi de'miei torti è ignaro.

Sai, che del gran Signor delle Molucche

Unica Figlia, e di più Stati Erede,

Con tutt'i mezzi, e co i più forti ufizj (glie:

Dal gran Padre, Araschid m'ottenne in mo-

Sai, che compiute nove Lune appena,

Col parto d'un Bambino,

Resti felice della China il Regno;

Ma non finito ancor di Sole un giro,

Delle calunnie la più iniqua, e nera,

Che

Che uscìr potesse mai dal tetro Averno ,  
 Fè creder al marito  
 Adulterino il parto, e me impudica.  
 Il disprezzato amore  
 Dell' Uom più reo, che mai calcasse terra,  
 Qual' era Quantumcumque  
 De' Letterati il Mandarin primiero,  
 Fra' suoi Ministri ad Araschid più caro,  
 Seppe sì ben ordir l' iniqua trama,  
 Onde apparve adombrato  
 Di macchia così turpe il mio candore.  
 Di furor poscia un barbaro trasporto  
 Espose delle Belve all' ugnà, al dente  
 Nel sen di folta selva  
 Il tenero, e innocente Pargoletto.  
 Io su deserto scoglio, abbandonata  
 All' ingiurie del Ciel, forse a quest' ora  
 Avrei chiusi i miei giorni entro le vaste  
 Fauci d' Orca Marina, o d' altro Mostro,  
 Se non mandava il Ciel, che sempre ha cura  
 Degli oppressi innocenti,  
 Con le sue Navi il vostro Re, che tolta  
 Da sì funesto sito  
 Nel Serraglio m' accolse, e in breve tempo  
 Mi fece divenir Reina, e Moglie.  
*Aboulc.* Fu ingannato Araschid : sull' alma rea  
 Di Quantumcumque il perfido Ministro,  
 Cada nell' impostura  
 L' odio de' Numi, e la vendetta eterna.  
*Culic.* Eh ciò non basta : senza udir discolpe,  
 Senza provar accuse, ove si trova  
 Che condanni una Moglie, una Regina  
 Sì ciecamente il barbaro Marito?

Son

Son dunque accreditate  
 Le falsità del Favorito in bocca,  
 A fronte d' una Moglie  
 Di pudicizia, di esemplar costume?  
 No, no : vendetta : voglio sangue : il cerco  
 In Rutzvanscad ; poichè al mio giusto sdegno  
 Tolsè la morte il scellerato Padre.  
 Un la fama oscurò, l' altro mi tolse  
 La libertade, e il Regno :  
 Due ragioni ben forti a vendicarmi.  
 Sì, sì, Figlj, Congiunti, Uomini, o Dei,  
 Tutti impegno alla strage, alla vendetta,  
 Contro quest' empio, ed abborrito sangue.  
 O far stragi, e rovine, o morir tutti.  
*Aboulc.* Oimè ! co' suoi furori intempestivi  
 Questa Donna infelice  
 Certo va incontro all' ultimo suo Fato.  
 Nol permettete, o Dei ; che se a voi piace  
 Migliorar il Destino  
 Del Regio Sangue agl' infelici avanzi,  
 Giuro sacrificarvi un' Ippopotamo.

*Coro d' Orbi improvvisatori di Piazza.*

Questo è quel giorno  
 Lieto, & adorno,  
 Dove d' intorno  
 La gioja, e il riso  
 Comparirà.  
 Poichè il Re nostro,  
 Che non è un Mostro ;  
 Con gran decoro

Vesti-

Vestito d'oro,  
 E in manto reggio  
 Con gran corteggio  
 Si vederà.  
 Allora tutti  
 Giovani, e putti  
 Non faran muti  
 L'alte sue lodi  
 A celebrar.  
 E' cosa certa,  
 Ch'egli lo merta:  
 La sua giustizia  
 Senza malizia  
 Con la Clemenza  
 Ogni Sentenza  
 Sa temperar.  
 In regal Stato  
 Egli ha mostrato  
 D'aver amato  
 La povertà.  
 Poich'era caro  
 Più lire al Storo  
 In un momento  
 Calò il formento.  
 Per un quattrino  
 Di meno il VINO  
 Bevuto s'ha.  
 Ei non è un'empio;  
 Ma un buon' esempio  
 Andando al Tempio  
 Dà a tutti quanti,  
 Il Ciel lo guardi  
 Dalancie, e dardi,

E da

E da ogni sorte  
 Di trista morte;  
 Che quella ciera  
 Farà in maniera,  
 Che l'Orbo canti,

*Aboulcassem, Muezim, Calaf.*

*Aboulc.* Principi: Voi dal Tempio  
 Venite; lo pur per voi  
 Tutti stancai con mie preghiere i Dei.

*Muez.* Che pregaste, Cugin?

*Aboulc.* Che gli alti Numi-

V'arrestino da un'opra,  
 Che condurravvi all'ultima rovina  
 Precipitevolissimevolmente.

*Calaf.* Scusate; mal pregaste: alla vendetta  
 C'inspirarono i Numi; ed in brev'ora  
 Eseguita farà di nostra mano.

*Aboulc.* Ditemi: qual sia il luogo  
 Alla grand'opra destinato?

*Muez.* Il Tempio.

Allorchè Rutzvanscad di sue vittorie,  
 Che sono nostri danni,  
 Va a ringraziar nell'annua pompa i Dei:

*Aboulc.* Bravi! Chi assisteravvi al gran cimento?

*Muez.* Nostro coraggio, e basta.

*Aboulc.* Oh qual pietade

Mi fate al cor, o poveri Innocenti!  
 Ma ben sdegno mi fa la Madre vostra  
 Col studio suo delle Tragedie Greche.  
 Certo egli è ver: se non avesse letto,

B

Che

Che di Merope il Figlio  
Uccise Polifonte in mezzo al Tempio,  
E gli andò bene, non so come, il Fatto;  
Non le farebbe mai venuto in mente  
Di destinar voi miseri Fanciulli  
Vittime sfortunate al Sacrificio.

*Muez.* Ma una gran cosa egli è, che così piaccia  
A voi, sì strettamente a noi congiunto,  
Vederci invendicati, e senza Regno!

*Calaf.* Bisogna, ch'egli sperì  
Dal Regnante Nemico una Provincia.

*Aboulc.* Niente spero da lui: l'esperienza,  
Che a voi ben manca, delle cose umane,  
Ben mi fa cauto, acciò non sia qual voi,  
E qual la Madre vostra, un furibondo.  
Ho pietade di Voi: vedo, che andate  
Al Macello, quai teneri Giovenchi.

*Muez.* E, se moriamo in opra così grande,  
Chi sia di Noi mai più famoso in terra?

*Aboulc.* Voi di Tragici sensi il Capo gonfio  
Avete, qual ve 'l fè la buona Madre;  
Ma sentiremi un poco,  
S'ho cognizioni di tali cose anch'io,  
Voi morirete, e questo, è il minor male.  
In deserta Campagna i Corpi vostri  
Giaceranno insepolti,  
Qual giacque Polinice, che al Fratello  
Venne armato per tor la vita, e il Regno;  
Ed egli pure vi lasciò la pelle  
Bella cosa farà, pasto de' Corvi  
Veder i Corpi di due Regj Figlj!  
Ma poi l'Alme? Che scherzi, che ludibrij  
Avran di là dal popolo defunto?

E qua-

E quali ingiurie del Prior de' Morti?  
Se sapeste cos'è star' insepolto?  
Tant'Ulisse il temea, che disse ad Ecuba,  
Ch'avrebbe scelto mendicar il Pane  
Per tutta la sua vita,  
Per goder nobil Monumento in morte.

*Muez.* Oimè! gran cosa dite, o mio Cugino!

*Calaf.* Dunque, se noi morti restiam sul fatto,  
Non avrem sepoltura?

*Aboulc.* Così s'usa  
Co'traditori, e tali  
Spaccieravvi senz'altro il Re nemico.

*Calaf.* Fratello mio convien pensarvi sopra.

*Muez.* Dite: che far dobbiam?

*Aboulc.* V'è tempo ancora.  
Pria che discenda il Re Chinese al Tempio,  
Vi serva bene il tempo, onde possiate  
Con maturo consiglio  
Rifletter con la Madre all'alta Impresa.

*Culicutidonia, Muezim, Calaf.*

*Culic.* Figlj, cos'è? Non so vedervi in volto  
Quel brio, che avean, quan to famose imprese  
Volevano tentar gli antichi Eroi.

*Muez.* Madre, e Signora: a me non par, che i Dei  
Venerati da noi su l'Are Sacre,  
Applaudano al pensier della vendetta,  
E molto men voglian secondar l'opra.

*Calaf.* Certo no'l niego, o Madre, in me l'ardire  
Si fa minor, dacchè tornai dal Tempio.

*Culic.* Nobil pensier! Voi fate

B - 2

D'una

D'una viltà mallevadore il Cielo.  
 Non so che dir: godrete  
 Di vostra schiavitù: godrete ancora  
 Di quel peggior, e indegno trattamento,  
 Che fogliam fare i Vincitori al Vinto,  
 Acciò che oppresso tenga il Capo basso;  
 Io di me disporrò ciò, che m'aggrada.  
*Muez.* Di grazia udite, o Madre: con profitto  
 Sperate voi possa seguir tal fatto?  
 Per nostra man forse cadrà il Nemico;  
 Ma per questo farem salvi, e regnanti?  
*Calaf.* Che faran le sue Guardie, i suoi Custodi?  
 Siete sicura in oltre, che la Plebe  
 Applauda al fatto, e che per noi s' impegnï?  
*Culic.* Mi credete sì stolta, e sì inumana,  
 Che senz' alcun pensier de' vostri casi,  
 Mandar io voglia ad una certa morte  
 Voi del nostro gran Sangue  
 Ultimi avanzi, e a me sì cari pegni,  
 Dell'età mia (nessun m'ode) avanzata  
 Dolcissimi conforti? Ho provveduto  
 Segretamente a quant' occorre. Andate;  
 Che se a Voi toccherà cadere estinti,  
 O se inutile fia vostro attentato,  
 Del caso sol tutta farà la colpa,  
 Non fallo già di provvidenza umana.  
*Muez.* Tutto, Madre, va ben; ma se la sorte  
 Vuol, che vittime siam del Sacrificio,  
 Che farà mai, se pasto delle Fiere  
 Saran nostri Cadaveri insepolti?  
 Come già avvenne in Tebe a Polinice.  
*Culic.* E chi fu mai, che in capo  
 Ha messo a Voi questo pensier molesto?  
*Calaf,*

*Calaf.* Aboulcassem:  
*Culic.* Oh del digesto cibo  
 Bel Consigliere! Ditegli; se il vedete,  
 Che il tutto non ha detto,  
 Perché di cose Tragiche è ignorante.  
 Di Creonte al dispetto Polinice  
 Dalla Sorella Antigona sepolto  
 Fu al par degli altri: or figurate Voi,  
 Se il caso avvien cosa farà una Madre?  
*Muez.* Sì, ma fu viva Antigona sepolta.  
*Culic.* Sia come vuoi: verso il Fratello estinto  
 Ella se di pietà gli estremi ufizj.  
 Se poi le avvenne un sì sinistro caso,  
 Fu permission del Ciel: la sciocca Figlia,  
 Dopo un'opra sì grande,  
 Considerando in tutti i suoi Congiunti  
 Tante fatalità, dovea ammazzarsi.  
 Non pensate: unirò quanti Nepoti,  
 E Cugine, che abbiam, ed al Nemico;  
 Come a Creonte andarono le (B) Supplici,  
 Andremo; ed io più d'esse avrò giudizio.  
 Farò, che co' riguardi  
 Dell' infezion dell' aria  
 A farci sponda venga il Protomedico:  
*Muez.* Quando ciò fia così, Calaf, andiamo;  
 Ma prima permettete, cara Madre,  
 Il bacciarvi la man, forse l'estremo.  
*Culic.* O quante ceremonie, e quante smorfie!  
 Andate coraggiosi: un tal patetico  
 Discorso anzi pugnar non fece Eteocle.  
*Calaf.* Permetteteci almeno, che al Cugino  
 Raccomandiam gl'incerti casi vostri.  
*Culic.* Oh questo sì; ben fate: al Zio Creonte  
 B 3 Eteo

Eteocle pur raccomandò Giocasta.  
*Muez.* Voi di pregare i Dei non vi scordate.  
*Culic.* Non lo scordai; sentite il mio gran Voto:  
 Promisi al Ciel il più divoto viaggio,  
 Ch'abbian sentito mai le nostre storie.  
 Voglio con voi veder quel bel Paese,  
 Venerabile a Tragici, ch'è Tebe.  
 Là del Fonte Dirceo berrem più forsi,  
 E bacierem le prodigiose mura,  
 Che architettate dalla man de' Numi  
 Han privilegio di salvar chi dietro  
 Presto vi si rifugia  
 Da tutti i colpi d'Archibuso, o Freccia.  
*Muez.* Piaccia al Ciel, che veggiam le cose rare,  
 C'ha in sè la gran miniera di Tragedie.  
*Culic.* E di più al Bivio andrem, là dove Edippo  
 Fè l'omicidio dell'ignoto Padre,  
 Luogo che segna un Perficar distinto.  
 Vedremo della Sfinge imbalsamata  
 Conservato il Cadavere nel Tempio.  
 E del Drago di Cadmo una mascella,  
 Da dove tolti i denti, e seminati  
 Al grande Agricoltor nacquer Guerrieri  
 Vedrem la Stanza, ove morì Giocasta:  
 Il luogo, ove nel Campo  
 S'infilarono Eteocle, e Polinice,  
 Che il segno Salamon distingue in pietra.  
 Poi chiuderemo il viaggio  
 Là nel Sacro Colono, ove purgata  
 D'Edippo l'Alma accolsero l'Erinni.  
*Muez.* Impossibile fia, per un tal Voto  
 Che non torniamo salvi, e vincitori.

*Aboulc-*

*Aboulcassem, e Culicutidonia.*

Alla volta del Tempio  
 Sen vanno i Prenci; ed a qual fine? Oh Cielo,  
*Culic.* Che vanno a far? Ciò che vedrete in breve!  
 E d'impedir più non avete tempo.  
*Aboul.* Ah di grazia, Regina; udir vi piaccia  
 Quanto mi sono a cuore i vostri Figli:  
 Malgrado a quante Guardie  
 Giran la notte, ho ritrovato il modo  
 Di trafugarli, e d'inviarli occulti  
 Al Re di Calicut, che mal soffrendo  
 Con la conquista della nuova Zembla  
 Di Rutzvanscad cresciuta la grandezza,  
 Unisce in stretta lega  
 I Regni Malavari, e Guzarati.  
 La presenza de' Principi infelici  
 Darà moto maggior al gran disegno;  
 E dall'Arme alleate,  
 Senza cercar precipitosi impegni,  
 Vedrete migliorato il lor Destino.  
*Culic.* Eh che soffrir non so tali lunghezze.  
 Per via più breve vo' vederli in Trono.  
 E poi la lor fortuna  
 Opra farebbe, e merto altrui: vogli'io  
 Render famoso al Mondo il loro caso,  
 Per opra del lor braccio, e di mia Testa.  
*Aboulc.* Che infelice destin! raro successo  
 Si facilmente a voi passa in esempio.  
 Quel, Cugina, che fece un simil fatto  
 (Se pur'è vero) egli era della forte

B 4

Fami-

Famiglia degli Eraclidi, che il fangue,  
E l'origin traea dal grand' Alcide,  
*Culic.* Ed i miei Figlj son Tettinculuffi;  
Progenie al Mondo tanto dilatata

*Aboulc.* Voi li perdete....

*Culic.* A voi non costan nulla.

*Aboulc.* Certo fia questo il dì, che in vostra Casa  
Manda un Soggetto il Ciel d'una Tragedia:  
E ne godrete? Oh maladette quante  
Vi son Traged....

*Culic.* Tacete, scellerato  
Bestemmiatore al par di Capaneo.  
Voi così strapazzar cosa sì sacra?  
Parto perchè soffrirvi più non posso:  
E prego il Sommo Giove, che una notte,  
Quando placido, e quieto riposate  
Faccia, che adosso vi salti un Centauro.

*Aboulc.* O delle Grece barbare Tragedie  
Noiose alla lettura, e tetre al guardo  
Miseria imitazion, folle lavoro!  
Pera colui, che primo a i tempi nostri  
Si pensò ravvivar questo, con vana  
Idea di dilettar, studio d'orrori.  
Non tengon quanto basta i spirti oppressi,  
D'un Ciel maligno i contumaci influssi,  
I dissidj domestici, e le tante  
Gravi private, e pubbliche jatture,  
Che se mai fia, che con onesto, e dotto  
Divertimento, per poch'ore almeno,  
Di respirar l'egro pensier ricerchi,  
Convien ch'a i finti casi anco s'attristi?  
Di Natura i ribrezzi alla grand'opra  
Fermano qui la base; e per mentita

Fata-

Fatalità; de' Spettatori il pianto  
Prezzo è allo Studio, e dell'Autor la gloria.  
Qui chi stupra le Figlie, e chi la Madre  
Sposa con empie, ed esecrande nozze:  
Che uccide il Genitor: chi Sacerdote  
S'accosta all'Are a trucidare un Figlio:  
Chi all'inficio Padre la sbranata prole  
Porge alla Mensa in orrida vivanda;  
Un s'appende: un s'affoga: uno nell'onde  
Si precipita: ed un, svelte le luci  
Dalla fronte, sen vien di sangue lordo,  
Quasi lieve puntura  
Fosse il forar sì delicata parte,  
I proprj casi a deplorar con frase.  
Al destino, alla forza de' Tiranni  
Qui ognor soccombè l'innocente, il giusto:  
Qui fendono l'udito abbominati,  
Non sol da chi religion professà  
All'antica de' Greci in tutto opposta,  
Ma dal civil commercio, i tristi augurj.  
Oh Tragedie, oh Tragedie! Il Ciel vi tolga  
A noi non sol, ma ancora  
Al bel genio d'Aufonia, e a dissiparvi  
Venga qualch'opra come venne un tempo,  
Per dar' il bando a stolidi Romanzi,  
Il tanto salutare Don Chisciotte.

*Coro d'Orbi.*

Ch'Uom dabbene è il nostro Rè:  
Ei comincia questo dì  
Dalli Dei, qual deve chi

B 5

Reli-

Religion professa, e fè.  
 Ch'Uom dabbene è il nostro Rè!  
*Semic.* Bovi, e Agnelli egli offrirà  
 All'eterna Deità,  
 Che in tal dì Regnante il fè.  
*Coro.* Ch'Uom dabbene è il nostro Rè!  
*Semic.* Ma da novello  
 Il tutto è bello:  
 Ci vuol pazienza  
 Per giudicare  
 Con gran prudenza  
 La verità.  
 Le Gabelle ei non accresca,  
 E donar non gli rincresca,  
 Uom dabbene allor farà.  
 Se si trova quel Ministro,  
 Ch'abbia un genio sì sinistro  
 D'angariar la povertà,  
 Che per sè tutto pretenda,  
 E giustizia, e grazia venda.  
*Coro.* Uom dabbene più non farà.  
*Semic.* Ho imparata una Canzone,  
 Che diceva, che Nerone  
 I primi anni ben regnò:  
 Ma sul Trono il piè fermato,  
 Fu sì iniquo, e scellerato,  
 Che sua Madre anche ammazzò.  
*Coro.* Del presente Ben godiamo,  
 Del futuro dubitiamo;  
 E concordai il Ciel preghiamo,  
 Che sia sempre qual'egli è  
 Uom dabbene il nostro Rè.

Culi

*Culicutidonia, poi Aboulcassem.*

*Culic.* Con tutta la sua pompa  
 E' già disceso il Re Chinese al Tempio;  
 E da quest'ora forse  
 L'avran mandato a Stige i Figlj miei.  
 Molti fedeli al morto mio Conforte  
 Da me disposti a secondar l'impresa,  
 Ad ogn'un, sino a'Figlj stessi, ignoti,  
 Spero che adempieranno al lor dovere.  
 Già dell'esito ansiosa contenermi  
 Nella Reggia non so. Numi, che in questa  
 Nostra Consonantissima Città de  
 Sì puro, e inviolato il culto avete,  
 Vostro impegno è scacciar da queste mura  
 Quante il nostro nemico ha qui portate  
 Brutte figure de' Chinesi Dei.  
*Aboulc.* Prima che addosso a stracellarmi l'osca  
 Il Centauro mi salti, io, che bestemio  
 Più di quello che fè nel grand'atsalto  
 Delle Mura Tebane Capaneo,  
 Cugina, Indovin fui. Voi, che costoro  
 A mente avete ben, con vostro danno  
 Chiamatemi Tiresia, o Anfiarao.  
 Or delle ree Carnificine Greche,  
 La lettura di cui è a voi sì cara,  
 Esemplar per faziarvi in Casa avrete.  
*Culic.* Che riportate, ah! caro mio Cugino?  
*Abolc.* Eh sì, caro Cugino? Io vi direi,  
 Se non mi trattenesse il grado, e il Sangue  
 Quanto l'ira, e il dolor mi mette in mente.

B 6

Oh

Oh Principi infelici! Oh del Re nostro  
Miserabil Progenie!

*Culic.* Oimè, son morti

I cari Figli?

*Aboulc.* Un d'essi,

L'infelice Calaf giace nel Tempio,

Orribile spettacolo. Fra poco

Lascierà Muezim su Palco infame

Per mano del Carnefice la Testa.

*Culic.* Ma come avvenne mai sì tritto caso?

*Aboulc.* Come avviene a chiunque dal trasporto

D'indomito furor regger si lascia.

Afsalirono il Re d'intorno cinto

Da' Ministri, e Custodi. Alzata appena

La mano audace, da più Lance, e Spade

Forato fu Calaf, come un Crivello.

Muezim pure sarebbe in simil stato,

Se nol vietava con fatica, e strida

L'istesso Rutzvanscad, per riferbarlo

Al processo, all'efame, ed al supplicio.

*Culic.* Ah veggio ben, Cugin, che non mi amate.

Si tratta della Morte

Di due vostri Cugini

Nati di Regio Sangue, e Figlj miei;

E voi con un racconto, in cui ben chiaro

Fate veder, che brevità studiate,

Par, che di due Plebei narriate i casi.

Certo, strapazzo tale il duol m'accresce.

Gran cosa! Allor che la Fortuna è avversa,

Mettonsi ad insultar fino i Congiunti.

*Aboulc.* Buon! qual'è la mia colpa? In che v'offesi?

*Culic.* Era Greco Taltibio, era nemico

D'Ecuba l'infelice; e pur allora,

Che

Che della cara Figlia Polissena

Ebbe incarco di esporre a lei la morte,

Lo fece con tal grazia, e con racconto

Bello, eloquente, e specialmente lungo,

Che a' tempi nostri il leggerlo è un'incanto.

Sin de i particolari più minuti

Uno non ne lasciò: seppe fin dirle,

Che nel cader ferita, ebbe attenzione

Con man tremante ad aggiustar la Gonna,

Per non mostrar ciò, che non va mostrato.

Così un Greco, un Taltibio; e voi parente

Tanto fate di men, quasi che in Piazza

Caldi dal Vin morissero due Sbirri.

*Aboulc.* Vorrei saper, se son del vostro ventre,

O d'una Quercia usciti i due Fanciulli?

Che con lungo, ed inutile racconto

Vi spiace non sentir le lor sciagure.

Che debbo dir? Descrivere gli addobbi

Del Tempio, de' Ministri le Tiare,

E de' Buoi sacri a' Dei le corna aurate,

Per riferir de' miseri Fanciulli

Il funesto accidente alla lor Madre?

E far, come d'Eteocle (C) lo Scudiere,

Che a Giocasta descrisse de i Guerrieri,

Ch'erano sotto le Tebane mura,

Le insegne, i Carri, e il Diavolo, che 'l porti,

Per riferir, ch'Eteocle, e Polinice

Sfidatisi correano ad ammazzarsi:

E dopo d'un racconto un'ora lungo,

D'impedir il duello a lei diè fretta:

Così che allor, ch'andò, li trovò morti?

Niente costava a chi così descrisse

De' Principi Tebani il duro Fato;

Che

Che se a lui in tal guisa alcuno avesse  
De' Figlj suoi portato un tristo avviso,  
Negli occhi avrebbe a Nunzio tal cacciati  
Quanti allor per le mani avesse avuto  
Versi Jambici, Bacchicataletici.

*Culic.* Dite quanto volete: io non mi pento  
Del mio Tragico Studio; e adesso appunto  
E' il Tempo, in cui si vegga il mio profitto.  
Da quelle Donne Illustri, i di cui sensi  
Nel legger consumai le notti intere,  
Imparerò a soffrir le mie sciagure.  
Oh Tutelari Dei delle Tragedie!  
Voi m'insegnate a vendicare i Figlj,  
O ad unirmi in perpetuo all'Ombre amate.  
*Aboalc.* Oimè, Cugina, verso noi sen viene  
Il caro Mæzim tra Guardie, e ferri;  
Certo ei vi vien' a dar l'ultimo Addio.  
Parto, perchè tal vista il cuor mi fiede.

*Mamaluc, Culicutidonia, Muezim.*

*Mamaluc.* Donna?

*Culic.* Guarda, che parli, o Bue Chinese!  
Dimmi Regina!

*Mam.* Sì, come vi piace:

Regina: I' sono ....

*Culic.* I a una mia pari? I, ah indegno!

Cos'è quest'I? Ti credi

Far camminar qualch'Asino restio?

*Mam.* Poichè si parla anco alla nuova Zembla  
Nell' Itala favella,

Parlar' io vi volea con nuova Crusca,

E con

E con termine assai  
Nell' Itale Tragedie usato.

*Culic.* Or parla.

*Mam.* I' sono ad eseguir l'alto comando  
Del mio Signor, che per estremo dono  
Concede al Figlio vostro il rivedervi,  
Pria di passar all'ultimo supplizio,  
Ma ben molto inferiore al suo gran fallo.

*Culic.* E qual del figlio mio sarà il destino?

*Mam.* Non quale si dovea su Palco infame,  
Com'egli meritava, e il Re volea;  
Ma, poichè ardi di profanar il Tempio  
Con atto così orribile, e eferando,  
Svenato innanzi all'Are  
Deve placar de' Numi offesi l'ira.

*Culic.* Santi Numi del Ciel, io vi ringrazio;  
Che, se perdo il mio Figlio, almen lo vedo  
Morir con una morte da Tragedia.

*Muez.* Madre, voi lo sapete, e m'insegnaste,  
Che Meneceo, Figlio a Creonte, scelse  
Per la felicità del Ciel Tebano  
Di propria man la volontaria morte;  
Onde d'applauso al nome;  
Dell'invitto Garzon il Mondo è pieno.  
Io per la libertà del mio Paese  
La vita posi a rischio: al Ciel ingiusto  
Non piacque secondar opra sì grande.

*Culic.* Figlio, il colpo falli: però non resta,  
Che da voi non si sia tentata un'opra,  
Di cui solo è capace un spirito grande.  
Non impedisce l'esito infence,  
Che la ventura età vi stimi Uomo forte.  
Resta, che col morir da generoso

Voi

Voi coroniate i vostri giorni estremi.

*Muez.* Madre, ben lo farò: troppo nojoso  
Ad un Figlio di Re, quale mi nacqui,  
Son le catene, e il vivere da Servo.  
La Patria mia mi duol, che da un Straniero  
Dominata, in me perde  
Di libertà le misere speranze.  
La prisca Religion degli Avi miei  
Mi stà nel cuor, che sovvertita lascio  
Da Deità deformi, e riti infandi.

*Culic.* E' compassion, che non vi sien Scrittori,  
Figlio, per copia trar de' vostri detti,  
Come furo di Seneca alla morte.  
Che si può far? Là sovra l' alte Sfere  
Tra' Semidei meglio giovar potrete  
Al destin della Patria a voi sì cara.

*Muez.* E voi, mia cara Madre, del Tiranno  
Che qui restate a i rei sospetti esposta,  
Voi pur fate crollar la mia costanza.

*Culic.* Eh de' miei casi alcun pensier non prenda  
Chi dee morir da generoso, e forte.  
Voi ben sapete il mio coraggio, e ho spirito  
Per sottrarmi all' ingiurie del Tiranno.  
Andate pur, o Figlio. All' altro Mondo  
Saremo insieme con perpetua pace.

*Muez.* Oh che gradita nuova! oh quanto lieto  
Men vado ad affiettar l' estremo Fato:  
Io vado avanti, e su l' opposta tiva  
Della Stigia Palude  
Mi fermerò, senza passar' avanti,  
Attendendo contento il vostro arrivo.

*Culic.* Non più; ve lo prometto,  
Per quanti abbiamo nuovi Zemblani Numis

An-

Andate pur.

*Muez.* Mia cara Madre addio:

*Culic.* A rivederci, Figlio: ma fermate.

*Muez.* Madre, che mai v' occorre?

*Culic.* Mi scordai

Di dirvi qualche cosa: Non lasciate;  
Pria di andar alla morte,  
Di far' il vostro complimento al Sole:  
E perchè mi sovvien, che quell' illustre  
Ecuba sempre memorabil Donna  
Incaricò la Figlia Polissena  
Di salutar molt' anime de' morti  
Vo' che il simil facciate per mia parte.

*Muez.* Eseguirò quanto da Voi s' imponga.

*Culic.* Bacciate in prima al Genitor la mano;  
Ditegli, ch' ebbi in cuor di vendicarlo,  
Ma non volle il destin; Voi dite il resto:  
Aggiugnetegli poi, che la sua Stirpe  
Non manca già nel morir vostro. Tutto  
Già di Tettinculuffi è pieno il Mondo.

*Muez.* Che v' occorre di più?

*Culic.* Tenero bacio

Al Fratello Calaf di dar v' impongo,  
E su la riva egli me pure aspetti,  
Ma sopra il tutto e in (grazia nol scordate)  
Ad Euripide, e Sofocle un' inchino  
Fate per parte mia: dite che il Mondo  
Dal cieco inganno è al fin' uscito; e il buono  
S' usa gustar delle Tragedie Greche:  
Dite lor che chiunque  
Sa ben legar' undici piedi in verso  
Si stempera il cervello a far Tragedie.  
Per cercar casi orrendi sulle Storie

Si

Si voltan libri, e tetri quanto basta  
 Chi non li può trovar, da sè gl' inventa.  
*Muez.* Fedele ubbidirò quanto imponete.  
 A Virgilio da me letto alla scuola  
 Devo portar saluti?

*Culic.* Sì: ma breve

Sia il complimento: Con sua buona pace  
 Son di lui disgustata: Ha per le mani  
 Il fatto di Didon, cosa che incanta  
 E in vece di formarne una Tragedia  
 Si perde a far di versi i libri intieri,  
 Glielo vo' dir se all'altro Mondo il vedo.  
 Con Ecuba, e con altre in questa Lista  
 Da me notate Tragiche Persone  
 La visita appuntate fra poch'ore;  
 E con i nostri Numi andate in pace.

*Muez.* Mia Genitrice, addio. Ma vi sovenga  
 Della mia Sepoltura.

*Culic.* Ben per questo

Rimango in vita. Ella farà pomposa,  
 E verrà ad ogni costo al Funerale  
 Con Strafcino, e Cappuccio ogni Congiunto.

*Mam.* Al tempio lo guidate, ove con aria  
 Di Religione il Re farà da Boja;  
 Ed egli intanto viene: io qui l'attendo.

*Rutzvanscad, Mamaluc, Astrologa.*

*Rutz.* Mamaluc, pronto è il Sacrificio Santo?

*Mam.* Sen va all'Ara la Vittima: affannata  
 Verso di Noi a che mai vien l'Astrologa?

*Astrol.* Oh furor, che a chi più del suo bisogno  
 Il Boccale vuorò, la mente ingombri,

Tu

Tu mi conduci ancor' in questa Piazza?  
*Mam.* Quì a recitar pazzie forse ritorni?  
*Astrol.* Pura lampa del Ciel, lucido Dio,  
 Che al bel Monton di Friso il dorso indori,  
 Febo, per la tua Suora Cintia, & cætera,  
 Volta le terga al di, come facesti  
 Nella Cena d'orror fatta in Trieste, (le  
*Mam.* Che gran pazzia! Tu vuoi, che fugga il So-

*Astrol.* Re, mio Signor, se fede avete a quan:o?

Lessi un tempo su' linici

Macerati congesti,

Ove segnò ne' secoli passati

La parte più leggiera del pennuto

Della Rupe Tarpea vigil Custode

Con un nero atramento i fatti altrui,

Vi prego, a voi non piaccia

Troncar di Muezim l' illustre Testa

*Mam.* Oh gran intercessor per simil grazia!

*Rutz.* Perché si preme del Garzon la vita?

*Astrol.* Più non cercate. A me il favor si doni.

*Rutz.* Rendine la ragion,

*Astrol.* Se ve la dico.

Han perduto il piacer gli Spettatori;

E quanto è da veder, più non si vede,

Fatelo sol per farmi grazia, fate

Tal favor più di tutto per ben vostro.

*Rutz.* Va, che sei pazza.

*Astrol.* Sì, se me 'l negate,

Chiamerò Microcosmi, e Minotauri,

E tutta la Famiglia dell' Eumenidi.

*Mam.* Signor, non le badate, andiamo al Tempio.

*Astrol.* Fuggi dal Carr..., vò dir dal Plauastro, o So-

E non illustrino

Tuoi

Si voltan libri, e tetri quanto basta  
Chi non li può trovar; da sè gl' inventa.

*Muez.* Fedele ubbidirò quanto imponete.

A Virgilio da me letto alla scuola

Devo portar salutì?

*Culic.* Sì: ma breve

Sia il complimentò: Con sua buona pace

Son di lui disgustata: Ha per le mani

Il fatto di Didon, cosa che incanta

E in vece di formarne una Tragedia

Si perde a far di versi i libri intieri,

Gl'elo vo' dir se all'altro Mondo il vedo.

Con Ecuba, e con altre in questa Lista

Da me notate Tragiche Persone

La visita appuntate fra poch'ore;

E con i nostri Numi andate in pace.

*Muez.* Mia Genitrice, addio. Ma vi sovvegna

Della mia Sepoltura.

*Culic.* Ben per questo

Rimango in vita. Ella farà pomposa,

E verrà ad ogni costo al Funerale

Con Strafcino, e Cappuccio ogni Congiunto.

*Mam.* Al tempio lo guidate, ove con aria

Di Religione il Re farà da Boja;

Ed egli intanto viene: io qui l'attendo.

*Rutzvanscad, Mamaluc, Astrologa.*

*Rutz.* Mamaluc, pronto è il Sacrificio Santo?

*Mam.* Sen va all'Ara la Vittima: affannata

Verso di Noi a che mai vien l'Astrologa?

*Astrol.* Oh furor, che a chi più del suo bisogno

Il Boccale vuorò, la mente ingombri,

Tu

Tu mi conduci ancor' in questa Piazza?

*Mam.* Qui a recitar pazzie forse ritorni?

*Astrol.* Pura lampa del Ciel, lucido Dio,

Che al bel Monton di Friso il dorso indori,

Febo, per la tua Suora Cintia, & cætera,

Volta le terga al dì, come facesti

Nella Cena d'orror fatta in Trieste, (le

*Mam.* Che gran pazzia! Tu vuoi, che fugga il So-

*Astrol.* Re, mio Signor, se fede avete a quant'o?

Lessi un tempo su' linici

Macerati congesti,

Ove segnò ne' secoli passati

La parte più leggiera del pennuto

Della Rupe Tarpea vigil Custode

Con un nero atramento i fatti altrui,

Vi prego, a voi non piaccia

Troncar di Muezim l' illustre Testa

*Mam.* Oh gran intercessor per simil grazia!

*Rutz.* Perché si preme del Garzon la vita?

*Astrol.* Più non cercate. A me il favor si doni.

*Rutz.* Rendine la ragion,

*Astrol.* Se ve la dico.

Han perduto il piacer gli Spettatori;

E quanto è da veder, più non si vede,

Fatelo sol per farmi grazia, fare

Tal favor più di tutto per ben vostro.

*Rutz.* Va, che sei pazza.

*Astrol.* Sì, se me 'l negate,

Chiamerò Microcosmi, e Minotauri,

E tutta la Famiglia dell' Eumenidi.

*Mam.* Signor, non le badate, andiamo al Tempio.

*Astrol.* Fuggi dal Carr..., vò dir dal Plaustro, o So-

E non illustrino (le.

Tuoi

Tuoi raggi lucidi,  
 Questa sì orrenda, ed esecrabil Terra.  
 Venite Acrocerauni, e Termodonti,  
 Microscopj, e Bistonii....

*Rutz.* Oimè! che Mostri!

*Mam.* Eh che costei non fa, quel, che si dica.  
 Andiam, Signor fu la sacrata Soglia,  
 Per intonar le consuete preci.

Attendendo vi stanno e Bonzi, (D) e Lame,  
*Astrol.* E meglio fora

Il cantar'Inni

Alla gibbosa

Figura stolidà,

Che in Rivo-alto (d) suo deride l'Adria.

Ahimè s'oscura

La pura, e lucida

Lampa Febea.

Ah ch'è vicino il fulminante Giove

A mandar fuori dall'eteree natiche

Ventosità sì orribile.

Che scompor tutto ha da' suoi poli il Mondo

Tien stretto, sommo altitonante Giove,

Tieni stretto quel flato; oimè quel flato.

*Rutz.* Mamaluc, son confuso; un certo ignoto

Pensier m'arresta, ed un ribrezzo interno

Par che, mentre rivolgo al Tempio i passi,

Addietro mi rispinga, e il moto arresti.

*Mam.* Sbrigatevi, Signor d'un Traditore,

Che vi fa mal sicuro, allor che viva.

Se v'arrestan le smorfie di coltei;

Io son pronto a giurarvi

Che dell' Astrologia non sa i principj.

Tante parole gonfie ha detto: e pure

Ho

Ho fatto questa attenta osservazione

Non nominò già mai Delubri, e Tripode.  
*Rutz.* Al Tèpio andia, Guardie, Costei non entri.  
*Astrol.* Itene al Sacrificio, o al reo supplicio:

Il maledica in Tartara favella

Della Sacra Barantola fremendo

Il gran Padre immortal (E) Lama Lamarum.

Da questo giorno

Vi fia venefica

Col suo Celeste

Sale volatile

La salutare

Venduta orina (F)

Ah Sommo Giove! intendo, voi volete

Veder in questo giorno memorando

Piena di sangue, e orror la nuova Zembla:

Ma ciò, ch'è fatto, e che si fa, vi basti.

Se no, per certo ha da cascar' il Mondo,

Se mai fia, che si veda

Comprendere due fatti una Tragedia.

*Coro d'Orbi,*

Questo gran Mondo

Fatto a rotondo,

E' pieno solo

Di mille inganni,

E di malanni,

Di mille insidie,

Di tradimenti;

E i gran Signori

Co i lor telori

Da

Da Traditori  
 Non vanno efenti  
 Chi detto avrebbe,  
 Chi mai pensato,  
 Che il Re affaltato  
 Fosse nel Tempio?  
 Quest'è una cosa  
 Così mostruosa,  
 Che non può farla,  
 Nè men pensarla,  
 Se non un'Empio.

Se quei Giovani crescevano,  
 Certamente si facevano  
 I bei fiori di virtù!  
 Grazie al Ciel, e agli alti Dei,  
 Che pria d'essere più rei  
 L'han finita in Gioventù.

Nel Tempio  
 Quell'empio  
 Esempio darà:  
 Che ogni scellerato,  
 Che i Numi ha sprezzato,  
 Così se ne va.

*Semic.* Ma che il Re di propria mano  
 A costui con forma onesta  
 Di troncar pensì la Testa,  
 Questa sì, che vale i beci!  
 Ciò non deve farvi noja:  
 Certo il Re farà da Boja;  
 Ma così facean i Greci.

*Mam.*

*Mamaluc, Rutzvanscad, Astrologa.*

*Mam.* Viva il gran Rutzvâscad; viva quel colpo,  
 Che, levata dal Mondo  
 De' Traditori la più indegna feccia,  
 In questo dì vi fa salvo, e Regnante.

*Rutz.* Mio fido, egli era certo che, se ancora  
 Vivevano costoro, io mi covava  
 Due Serpi insidiose,  
 Per tormi a tradimento e Regno e Vita.

*Mam.* Questi fuo precetti,  
 Che loro diè la disperata Madre.

*Rutz.* Certo egli è: che due teneri Garzoni  
 Di tanta ferità da sè capaci  
 Non sono mai, senza che alcun gli attizzi.  
 Lode al Cielo, son morti, ed io son salvo;  
 Ma credi, Mamaluc, non son contento;  
 Tanta pietade Muezim mi mosse,  
 Quando lo rimirai col capo basso  
 Attender il gran colpo: e allor che vidi  
 Fuor dell'ampia ferita uscir il sangue.  
 Tutto gelossi entro le vene il mio.

*Mam.* Quest'è un nobile effetto  
 Della vostra magnanima pietade,  
 Che sa commiserar sino i Nemici.  
 Ma già spediti all'altro Mondo i Figli,  
 Di tutto il mal levate la cagione:  
 Sbrigatevi, Signor, dell'empia Madre.

*Rutz.* Così farò, viva Confusio; intanto  
 Da replicate Guardie  
 Nel Regio Appartamento è custodita.

*Astr.*

*Astr.* Re, mio Signor.....

*Mam.* Di nuovo ecco la Pazza.

*Astr.* Gran forza del destin!

*Mam.* Vedi, ella piagne;

Cos'è? la Luna fece il quarto in pioggia?

*Astr.* Ecco al fine adempiuti

Gli Oracoli funesti.

*Mam.* E sempre in bocca

Hai le disgrazie; eh di te meglio assai

Parla il celebre Vate Giri Giri.

*Astr.* Signor, siete il mio Re: qual compassione

Voi mi facciate, il Ciel lo fa; ma tutto

Quanto far si dovea, fin'or s'è fatto.

Pianga la nuova Zembla:

Prendete tosto il lutto,

Pagodi, e Porcellane della China.

*Rutz.* Ah ben'intendo i sensi di costei.

Nativa ell'è di questa Terra, e piagne

La progenie infedel del suo Regnante

Ne' Giovinetti scellerati estinta.

*Mam.* Per odio certo, e non per vaticinio

Costei vi viene a presagir disgrazie.

*Rutz.* Dall'orecchio sbrighiam questa funesta

Voce di Corvo; anche costei sen mora.

*Astr.* Ciò non può darsi: egli farebbe al certo

Un de' più strani casi,

Che si fossero mai veduti al Mondo;

E voi date quant'ordini vi piace,

Debbo al vostro dispetto star in vita.

*Rutz.* Perché?

*Astr.* Feci per viver l'indovina;

Poichè tra tanti morti, ed ammazzati,

Benchè lo merti co' suoi tristi augurj

Prima

Prima d'ogn'un, ne' Tragici successi,

Ha l'Indovina questa buona sorte

Di non morir giammai. Vi riverisco.

*Rutz.* Vada pur da noi lunge.

*Mam.* Eh Sire! i fatti

Presto faran veder, ch'ella è una pazza.

*Alboaz.* Dopo due lustri interi

Di lungo viaggio, permettete, o Sire,

Che accresciuto di Stati, e più di gloria

Di rivedervi si consoli, e umile

La man vi baci il fido Alboazeno.

*Rutz.* O mio Servo fedele, il tuo ritorno

Accresce la mia gioja in dì sì lieto.

Oh piaccia al Ciel, che della cara Sposa,

E de' miei Figlj, più da te cercati,

Che non fu un tempo il sì famoso Osiri,

Qualche nuova felice a me tu porti!

*Alboaz.* Certo, che di notizie affatto ignaro

Io qui non giungo; non so dirvi poi,

Se il rapporto sarà da voi gradito.

*Rutz.* Parla.

*Alboaz.* Girai la China, ed il Giappone,

Ma sempre in van; quando la nuova Zembla,

Senza saper che a voi fosse soggetta

A ricercar mi mossè occulto istinto.

In fatti il Cielo fu, che mi condusse

In questa terra, ove della Conforte,

E della vostra sospirata Prole

Potessi rilevar qualche notizia.

In somma vivi son' i vostri Figlj,

E ignoti avanti gli occhi ognor gli avete.

Poi della Moglie intenderete il resto

Da una Donna civil, che in un Villaggio

C.

Da

Da qui discosto alquanto ha il suo soggiorno.

*Rutz.* Alti Numi del Ciel, io vi ringrazio.

*Mam.* Per lo mio Re grazie vi rendo anch'io.

*Rutz.* Ma dov'è questa Donna?

*Alboaz.* Pria di tutto

Ella mi chiese di portarsi al Tempio;  
Cosa, che come Donna molto pia  
Prattica allor, che alla Città sen viene:  
Ed ecco ch'essa appunto a noi ritorna.

*Nutrice, e detti.*

*Nutr.* Che vedeste, occhi miei? come ancor vivo

A tal disgrazia, a così fiera vista?

Morti sì crudelmente i Figlj miei!

*Mam.* Misera Donna! Chi t'uccise i Figlj?

Ecco un Re giusto, e pronto a vendicarti.

*Nutr.* Uom Chinesè, in mal punto mi guidasti

In queste mura a rimirar la strage

Di cui fia eterno in me l'orrore, e il duolo,

*Rutz.* T'acheta, o Donna, e a me rispondi. Dimmi,

Chi sono i Figlj tuoi? Chi l'uccisore?

*Nutr.* Quelli, che morti giacciono nel Tempio,

Perchè dal sangue mio furon nutriti,

Sono miei Figlj, e come tali gli amo.

Numi, Stelle, Destin!

*Mam.* Or via da brava

Stracciati il crin, graffiati ben' il viso,

Che godran dell'antica imitazione,

E applauderan gi'Ipocondriaci, e Tragici.

*Rutz.* Di Muezim, e di Calaf estinti

La Nutrice tu sei?

*Nutr.*

*Nutr.* Così nol fossi.

O forza del Destin! Figlj infelici!

Al vostro Ciel natio vi tolse il Fato,  
Per condurvi a morir in Suol straniero,  
Per man del vostro natural Regnante.

*Rutz.* Donna, che dici? Parli

Di Muezim, e di Calaf?

*Nutr.* Sì certo,

*Rutz.* Se di Tettinculuffo,

E Culicutidonia a lui Conforte

Nacquero que'due Prenci,

Di Suol stranier, di Ciel natio, che dici?

*Nutr.* Tettinculuffo e Culicutidonia

Genitori, non son'a i morti Prenci,

E lor Patria non è la nuova Zembla.

Con la lor morte celo in van l'arcano,

E son de'Dei dalle minaccie assolta

De'morti Figlj miei Patria è la China.

*Rutz.* Oimè! qual freddo orror corre per l'ossa?

*Mam.* Se dice il ver, sento turbarmi anch'io,

*Alboaz.* Il tutto intesi: oh Tragico successo!

*Rutz.* Come ciò fai? D'onde i Fanciulli avesti?

*Nutr.* In brevi note vi racconto il tutto:

Un'ora, pria del dì, sono tre luatri,

Che svegliata sentii nell'Orto mio

Di due Bambini i teneri vagiti.

Io stupia nel saper, che di mia mano

Chiuso molt'ore pria ne avea l'ingresso:

E in verità credei, che fosse l'Orco.

Ma fattomi coraggio, e risvegliata

L'Ancella, accese il Lume di Cucina,

In compagnia di lei nell'Orto scesi.

Vidi allor Donna di matura etade,

Ma

Da qui discosto alquanto ha il suo soggiorno.

*Rutz.* Alti Numi del Ciel, io vi ringrazio.

*Mam.* Per lo mio Re grazie vi rendo anch'io.

*Rutz.* Ma dov'è questa Donna?

*Alboaz.* Pria di tutto

Ella mi chiese di portarsi al Tempio;  
Cosa, che come Donna molto pia  
Prattica allor, che alla Città sen viene:  
Ed ecco ch'essa appunto a noi ritorna.

*Nutrice, e detti.*

*Nutr.* Che vedeste, occhi miei? come ancor vivo

A tal disgrazia, a così fiera vista?

Morti sì crudelmente i Figlj miei!

*Mam.* Misera Donna! Chi t'uccise i Figlj?

Ecco un Re giusto, e pronto a vendicarti.

*Nutr.* Uom Chinesè, in mal punto mi guidasti

In queste mura a rimirar la strage

Di cui fia eterno in me l'orrore, e il duolo,

*Rutz.* T'acheta, o Dōna, e a me rispondi. Dimmi,

Chi sono i Figlj tuoi? Chi l'uccifore?

*Nutr.* Quelli, che morti giacciono nel Tempio,

Perchè dal sangue mio furon nutriti,

Sono miei Figlj, e come tali gli amo.

Numi, Stelle, Destin!

*Mam.* Or via da brava

Stracciati il crin, graffiati ben' il viso,

Che godran dell'antica imitazione,

E applauderan gi'Ipocondriaci, e Tragici.

*Rutz.* Di Muezim, e di Calaf estinti

La Nutrice tu sei?

*Nutr.*

*Nutr.* Così nol fossi.

O forza del Destin! Figlj infelici!

Al vostro Ciel natio vi tolse il Fato,  
Per condurvi a morir in Suol straniero,  
Per man del vostro natural Regnante.

*Rutz.* Donna, che dici? Parli

Di Muezim, e di Calaf?

*Nutr.* Sì certo,

*Rutz.* Se di Tettinculuffo,

E Culicutidonia a lui Consorte

Nacquero que'due Prenci,

Di Suol stranier, di Ciel natio, che dici?

*Nutr.* Tettinculuffo e Culicutidonia

Genitori, non son'a i morti Prenci,

E lor Patria non è la nuova Zembla.

Con la lor morte celo in van l'arcano,

E son de'Dei dalle minaccie assolta

De' morti Figlj miei Patria è la China.

*Rutz.* Oimè! qual freddo orror corre per l'ossa?

*Mam.* Se dice il ver, sento turbarmi anch'io,

*Alboaz.* Il tutto intesi: oh Tragico successo!

*Rutz.* Come ciò sai? D'onde i Fanciulli avesti?

*Nutr.* In brevi note vi racconto il tutto:

Un' ora, pria del dì, sono tre luatri,

Che svegliata sentii nell'Orto mio

Di due Bambini i teneri vagiti.

Io stupia nel saper, che di mia mano

Chiuso molt'ore pria ne avea l'ingresso.

E in verità credei, che fosse l'Orco.

Ma fattomi coraggio, e risvegliata

L'Ancella, acceso il Lume di Cucina,

In compagnia di lei nell'Orto scesi.

Vidi allor Donna di matura etade,

Ma

Ma però di bellezza, e portamento  
 Al certo sovrumano; e quello ancora,  
 Che fea stupor, aveva l'ali al fianco.  
 Veduto il mio timor, con dolci accenti,  
 Donna, che temi? disse: a me t'accosta;  
 E i vaghi Figlj mi ripose in braccio.

*Rutz.* Mamaluc, io respiro. I Figlj miei,  
 Questi non sono già; posciach'è certo,  
 Che giammai non sposai Donna con l'ali.  
 Che ti disse di più?

*Nutr.* Donna, mi disse,  
 Questi, che son miei Figlj, a te confegno:  
 D'Uomo terreno nella China nato,  
 E di Stirpe sublime, a me congiunto  
 In stretto grado, volli esser Consorte,  
 Perchè non son tenuta a leggi umane.  
 Ma per giusti riguardi.

Donna mortal mi finsi, ed ebbi a un parto  
 Gemelli sventurati i Pargoletti.

Ma non lo taccio: il Matrimonio mio  
 Divenne odioso agli Uomini, e agli Dei,  
 Forza d'un rio destin, che a' suoi comandi  
 I Genj, d'onde nacqui vuol soggetti,  
 Mi leva per mia pena a i cari Figlj:  
 Ma più minaccia a questi sfortunati  
 Per man del loro Genitor la morte.

Per veder di sottrarli al crudo Fato:  
 Sfuggo il Ciel della China a lor fatale,  
 E i cari pegni alla tua fè commetto.  
 Con la cura fedel d'essi obbligarti  
 Puoi con la Primavera, e l'Equinozio  
 Tutta, quant'è de' Genj, la Famiglia.  
 Abbine cura, e taci: che se parli,

Non

Non men tu, che l'Ancella;  
 Pensateci, co' Genj a far avrete,  
 E lasciata pesante Borsa d'Oro,  
 Sparve fu l'ali, nè mai più la vidi,  
*Rutz.* Come? la Primavera, e l'Equinozio,  
 La Famiglia de' Genj? Ah siegui, o Donna:  
 Com'ebbe quei Fanciulli il Re Tiranno?  
 E come mai creder li fè suoi Figli?

*Nutr.* Li vide il Re, mentr'era un giorno a Caccia  
 E molto s'invaghì di lor bellezza.  
 Poscia mandò di notte a me un'Espresso,  
 Perchè a lui consegnassi i due Bambini.

*Rutz.* Ed a qual fin?

*Nutr.* Perchè la stessa Notte

Due suoi Figlj di spasimo eran morti.  
 Egli, che amava molto la Consorte,  
 Fresca allora del Parto, & indisposta,  
 Temendo, che per duol dell'accidente  
 Sollevati dall'utero alla gola

I vapor matricali,

Gli togliessero a un tempo anco la Moglie,  
 La stessa notte al mal pose rimedio,  
 Col cambiar nella Culla i due Fanciulli,  
 E alla sola Nutrice, e a me obbligate,  
 Al silenzio, fu noto il cambiamento;  
 E per mancanza poi di maschil prole  
 L'accorto Re correr lasciò l'inganno.

*Rutz.* Ma come poi nel volto de' Fanciulli  
 Alla Madre, e alle Donne della Corte  
 Il cambiamento non apparve?

*Nutr.* Io certo

Nol saprei dir: stato sarà un'incanto;  
 Perchè alle doti di quell'Uom iniquo

C 3

Quel-

Quella ancor aggiugneste, era un Stregone.  
So che chi riceve da me i Fanciulli,  
Sotto sembianze umane era uno Spirto.

*Rutz.* Nessun Foglio lasciò la Donna alata?

*Nutr.* Far lo voleva, e mel disse; ma, cambiato  
Pensier, mi diè sue commissioni in voce:  
Perchè nelle Tragedie all'uso antico  
Par non vi sia di Lettere il costume.

*Mam.* Che scrupoli! Una Lettera, ch'io vidi  
Non è gran tempo, al Re Scita Toante  
Ha scritto pur Strofilo Re Focese.

*Rutz.* Dimmi in che fascie eran rivolti i Figlj?

*Nutr.* Eccone un pezzo, ch'io conservo ancora:  
E questo è il Drappo, dov'erano involti.

*Rutz.* Oimè! della mia Casa ecco l'insegna:  
Ecco il giallo color, e i Draghi d'oro,  
Che nella China usar altri non potete.

*Nutr.* E se di più volete, quell'Anello,  
Che dallo Sposo il giorno delle Nozze  
Ebbe in pegno di fè la Donna alata,  
Mi consegnò; poi disse, che il suo Nome  
Cominciava per K, per I finia.

*Mam.* Oh questa sì, ch'è inusitata, e strana!  
Una cognizion per Alfabeto!

*Rutz.* Kerestiani. Che più; da mille prove  
Della sciagura mia già certo sono.

Monti, Furie, Nettuno, Giove, Mari,  
Udiste mai più orribile successo?

Sposò la Madie: uccise il Padre, Edippo;  
Fè il simil, ma co' Figlj, il nuovo Ulisse;

E il nuovo Rutzvancad svenò la prole;  
E quel, ch'è peggio, e da che Mondo è Mondo

Non s'è udito mai più, sposò sua Nona.

*Alboaz.*

*Alboaz.* Signor, vedete il Re precipitoso

Come va nella Reggia? Ah lo seguite!

*Mam.* Vado tosto: oh che caso! oh che gran caso!

*Alboaz.* Te lo perdoni il Protettor (G) Chinese,

Donna, s'ora hai piantata una Carota.

*Nutr.* Quanto dissi con prove ho confermato.

*Alboaz.* Ma una gran cosa, che quei due Bambini

Cresciuti sieno sopra i quindici anni,

Senza sapersi, nè parlarsi mai,

Che del vostro Tiran non eran Figlj.

*Nutr.* Ella è così: di più non saprei dirvi.

S'uno spirto di notte al Re portolli,

Esser può, che il Silenzio sia un incanto;

Ed esser può, che come pur io ho fatto,

Altri per la paura abbia tacciuto.

Misero chi il Tiranno disgustava,

E con Tettinculuffo a far'aveva.

Per altro, lui crepato, il tutto ho detto,

E i Genj, e lor minaccie ho in quel servizio.

*Alb.* Ma ancor su qualche cosa v'è il suo dubbio.

*Nutr.* Oh che tedio! Credete, che sia questa

Una Tragedia da cercarvi dentro

Le regole dell'Arte? Or sì, v'attendo.

Vado al Tempio a ripor dentro la Barra,

Ed a lavar col pianto i Corpi amati;

Poi dal Notajo; e fatto Testamento,

Corro a Casa in un tratto ad ammazzarmi.

*Alboaz.* Se il mio Signor fa qualche precipizio.

E' impossibile certo,

Che mi trattenga d'ammazzarmi anch'io.

*Semic.* Che vi par del Matrimonio,  
Che già fece il nostro Rè?

**TUTTO IL CORO.**

Al cospetto del Demonio  
Simil mai non fu, nè v'è.  
Perchè bello era il Nipote,  
In Conforte a lui s'unì,  
Senza spesa della Dote  
La gentil Kereftani.  
S'ella apparve qual non era  
Giovinetta, e affai più bella,  
Vo pensando in che maniera  
S'abbia finto ancor (H) Donzella.  
Si fè Cerva per amore  
Del premier Rutzvanscadone;  
E per Rutzvanscad Juniore  
Il Marito fè caprone.

*Semic.* Non occorre che disgrazie  
Per dir mal alcun s'inventi,  
Donna fu, che di sue grazie  
Distinzion fece a i Parenti.

Ma ragion di disperarsi  
Non ha tanta il nostro Rè.  
Caso egli è, di cui gloriarsi  
Ei dovrebbe per mia fè.  
Anzi a i pregi rari, e tanti,  
Onde il grande Eroe s'adorna;  
Questa aggiunga, e fè ne vanti,  
Che a suo Nonno ei fè le Corna.

*Alboaz-*

*Alboazeno, Mamaluc.*

*Alboaz.* Oimè, Signor, perchè col Re non fiete?  
*Mam.* Raggiugner nol potei; corse qual Daino

All' intima sua Stanza, e là si chiuse.

*Alboaz.* Ch'egli non faccia qualche precipizio!

*Mam.* Alboazeno mio fai tu che in capo  
Mi fai venir qualche pensier molesto?  
Poichè al Re fu donato un certo Libro,  
Che si chiama Poeta Græci veteres,  
Tutto pieno d'orribili successi.

Ei lo lesse, gli piacque, e molte fece  
Rappresentar di quelle tette azioni;  
Ed ei vi fece applauso; ed altri pure,  
Per complacer al Re, fece lo stesso.

Ma quel, ch'è peggio, d'indi in poi l'ho udito  
Molto lodar chi per sottrarsi a i danni  
D'un' avverso Destin si diè la morte.

*Alboaz.* Gli tolga il Ciel questo pensier dal capo,  
Ma certo avvenne a lui ciò, che par sogno,  
Un figlio trucidar, spolar sua Nona.

*Mam.* Son di Kereftani queste prodezze.

*Alboaz.* Ma a dir il ver mi sembran tante favole.  
Si fa giovine, e bella a suo talento;  
E una Genia, qual'è che vuol dir cosa  
Sovrumana, non sa salvar i Figli?

*Mam.* Eh taci caro tu. Non fai che i Genj  
Non vengon vecchi, e cangiansi a suo modo;  
Ma del Destin convien soffrir le leggi,  
E le osservino più, che non osserva  
Il suo ceremonial chi vive in Corte.

C 5

Dall'

Dall' Avo Rutzvanscad lunge dieci anni  
La fè stare il Destin, e fu obbedito:  
E se cerchi di più, prendi per mano  
Le Novelle Persiane, e sarai pago.

*Alboaz.* Nulla dico di più Ma, Ciel, che miro?  
Senza Manto, e Cimiero, in perucchino  
Il Re verso noi viene, ed una Guardia  
Lo guida a mano.

*Mam.* Oh Ciel! qualche sciagura?

*Rutzvanscad, e detti.*

*Rutz.* Siete, quì, Mamaluc, Alboazeno?

*Mam.* Siam quì, Signor

*Rutz.* Sentite,

Or che mi son privato  
Della luce degli occhi, io sento al core  
Qualche respiro; anzi un sollievo tale  
Qual, se la Cioccolata avessi presa,  
O in prezioso liquor fatta una Zuppa,

*Mam.* Ah mio Signor! perchè sì gran trasporto?

*Rutz.* Sembrano pazzi Edippo, e il nuovo Ulisse,

Chi si sono acciecati; e pure è falso.  
Nessun meglio di me sa a' disgraziati  
Quanto sollievo sia cavarsi gli occhi.  
Non si vede così quel Ciel maligno,  
Quelle Stelle sì avverse, e que'tant'altri  
Oggetti tormentosi di dolore.

*Mam.* Ah mio Signore! in sì infelice stato  
D'un gran dolor certomi siete oggetto;  
Ma dite: come mai, senz'alcun segno  
Di cecità, voi diveniste cieco?

*Rutz.*

*Rutz.* Nell' infocato argento

Fissai le luci, e dal riflesso asciutto  
S'è l'umor acqueo, onde vestigio alcuno  
Di cecità non v'è, ma più non vedo.

*Mam.* Manco mal fu, che non vi venne in mente  
Delle fibbie da Scarpa, oppur del cinto  
D'immergervi le punte in mezzo agli occhi  
Come appunto fè Edippo, e nientemeno  
Inferior esser volle Ulisse il Giovine,  
Così quel gran dolor voi non sentite,  
E non fate spettacolo sì orrendo.

*Rutz.* Ah mio fido, che dici? Anzi per questo  
Vedi, se sono in odio a' Sommi Dei:  
Mi tolsero il giudizio, acciò perdessi  
Il piacer d'acciecarmi more tragico.  
Certo il Destin s'è fatto a me nemico;  
Ma saprò ben deridere i tuoi sdegni,  
E'l mortificherò, fin ch'ei ne frema  
Di vergogna, e dolor.

*Mam.* Come farete  
Quest'ingiuria al Destin?

*Rutz.* Con ammazzarmi,  
Guidami, Mamaluc, alle mie Stanze.

*Mam.* Alle Stanze, Signor, pronto vi servo;  
Ma non perchè v'abbiate a tor la vita.

*Rutz.* No, mio fido così viver non voglio,  
Vo' riunirmi a i sventurati Figli,  
Ma non vo' viver più; perchè non posso  
Resistere al rossor, quando mi penso,  
Che legger si dovrà per tutto il Mondo  
Scritto su le Gazzette della China,  
Che il gran Re Rutzvanscad sposò sua Nonna.

*Alboazeno, Mamaluc.*

*Alboaz.* Dieci anni camminai per mari, e monti,  
 E quando al fin credea della fatica  
 Aver sollievo, e premio, ah! che sciagure  
 Qui di trovar m'è forza;  
 E in quanti mali il mio Signor' involto!  
 Miserabile Regno della China!  
 Che dirà, quando veda il suo Sovrano  
 Ritornar cieco, a man condotto, e forse  
 A rischio va, ch'ei più non vi ritorni!  
 O maladetta sia  
 Colle Tragedie sue la nuova Zembla!

*Mam.* Ah caro Alboazeno! Siam perduti.

*Alboaz.* Ah Signor! Eh che sì che il Re l'ha fatta!

*Mam.* Tosto di bianco schietto ite a vestirvi,  
 Chinesi tutti: Rutzvanscad è morto.

*Alboaz.* O mio caro, e buon Re, certo ei s'uccise;  
 Ma come, voi Signor, nol tratteneſte?

*Mam.* Ei non s'uccise già: m'era sortito  
 Anzi levargli quel pensier di capo.  
 Nell'aperta Ringhiera  
 Mentre passando a caso io procurava  
 Di porre in calma il fiero suo dolore,  
 Dall'alto delle Stanze, ove guardata  
 È Culicutidonia, un dardo venne,  
 Che di sua man vibrò la fiera Donna,  
 Con colpo tanto certo, che al Regnante  
 Da un canto all'altro trapassò la gola;  
 E immediate morto a terra cadde.

*Alboaz.* O maladetta, scellerata Donna!  
 Chia-

Chiamiam tutti i Chinesi a trucidarla.  
*Mam.* Eh sì: grida dall'alto, e tutta all'armi  
 Richiama, e alla primiera  
 Sua ferocia natia la nuova Zembla.  
 Tutto il Popolo armato  
 Di ciò, che il caso in man gli porſe, è accorso  
 Della bestial Regina alla difesa.  
 Non ostante il dolor, che quasi tratto  
 M'ha fuori di me stesso, è forza, ch'io  
 Qui resti a trattener in questa Piazza  
 Le nostre Genti alla difesa pronte,  
 Se questa Plebe nuove cole tenta.  
 Tu vanne alla Ringhiera.  
 Della tua fè per ultimo esercizio  
 Usa assistenza all'infelice corpo.  
*Alboaz.* Vado: il caro, ed estinto mio Signore  
 Seguirò a servir, con ammazzarmi.

*Culicutidonia, Aboulcassem, Mamaluc.*

*Culic.* D'Aovrum Arafchid rampollo indegno  
 Cadesti pur; son vendicati i Figli,  
 E il buon Marito, a' quali  
 Togliesti e Regno, e Vita; e già son paghi  
 (Giacchè il Ciel mel vietò nel Padre ingiulto)  
 In te, Tiran, che la forgente aveſti  
 Da quel barbaro sangue, i sdegni miei.  
 Cugino, altro che Merope son'io,  
 Che Didon, che Semirami, e Tomiri.  
*Aboulc.* Siete la maggior Donna, che viſia  
 Fra quante furo mai Donne del Mondo,  
 D'ogni maggior applauso meretrice.

*Culic.*

*Culic.* T'accosta, Mamaluc: un'uom dabbene  
 So che tu sei; perciò quella Clemenza  
 Fia che a riguardo tuo questi Chinesi  
 Ricevano da me, qual tu non sperì.  
 So che senza interesse, e ambizione  
 Sempre piegaro al bene i tuoi consigli:  
 Ma soprattutto so con quanta forza  
 Presso Araschid il barbaro Marito  
 Dalla nera calunnia difendesti  
 L'innocente Regina Quetlavacca.

*Mam.* Misera innocentissima Regina!

Se in questo dì vivessi; ah che diresti,  
 Nel rimirar trafitto  
 Da mano femminil l'invitto Figlio!

*Culic.* Che dici, Mamaluc? Scuopri l'arcano:  
 Chi son di Rutzvanscad i Genitori?

*Mam.* Figlio ei fu d'Araschid, e Quetlavacca,  
 Prole del gran Signor delle Molucche,  
 Ripudiata, e tradita per inganno  
 Del falso Mandarin Quantumcumque.

*Culic.* Non fu esposto alle Fiere, quasi fosse  
 Adulterin di Quetlavacca il Figlio?

*Mam.* Sì, ma tre giorni dopo un Bonzio venne  
 Da parti assai remote, uom caro a i Dei,  
 Che scoprì ad Araschid l'iniqua trama.  
 Fu subito impiccato l'impostore,  
 E ricercossi del Bambin, che intanto  
 Da bianca Cerva si nutria col Latte,  
 Qual ne diede l'Uom Sacro il contrassegno:  
 E questi è il mio Signor da voi trafitto.  
 Si cercò della Madre, ma quel Scoglio,  
 Ove fu abbandonata, aveano l'acque  
 Tutto coperto, onde finì sua Vita

Fra

Fra vortici spumosi,  
 Esca de' Pesci l'innocente Donna.  
 Passò quindi Araschid a nuove nozze  
 Sei volte, e sei: però da tante Mogli  
 Non puote aver giammai fecondo il Letto.

*Culic.* Ah non più, Mamaluc. A te obbligata  
 Quetlavacca son'io;  
 Fosse piaciuto al Ciel da' flutti estinta.  
 Del Re nuovo Zemblano ivi passando  
 Mi raccolse una Nave, ed al Regnante  
 Offerta in don, celai miei tristi casi.  
 Giapponese mi finì, e in quel cambiai  
 Di Culcutidonia il Nome mio.

Qui divenni Regina, Moglie, e Madre;  
 Ma a qual destin crudel, voi lo vedete:  
 Muezim, e Calaf, per me son morti;  
 E Rutzvanscad mio caro Figlio uccisi.

Cugin, sentite. Il primo dì, ch'io nacqui..

*Aboulc.* Eh mia cara Cugina!

*Culic.* No, fermate,  
 Nè interrompete al mio dolore il corso.  
 Voglio farvi sentir, che in ogni etade,  
 E fin della mia vita in ogni giorno;  
 Ma che? in ogn'ora: peggio,  
 In tutti li momenti ebbi sventure:  
 Da Fanciulla, da Vergine, e da Sposa,  
 Da Parto, poi da Vedova; non dico  
 Quanto furono a me le Stelle avverse!

*Aboulc.* E tanta robba recitar volete?

*Culic.* In un Tragico caso di tal sorta  
 Volete, che qual meco voi faceste;  
 Scusate, incivilmente, e senz'amore  
 Sbrighi la mia sciagura in due parole?  
 E' una

E' una Tragedia triplice: ondè è giusto;  
Che del mio duol si lungo fia lo sfogo,  
Che il simile non abbia

Tragedia alcuna o Greca, o Italiana;  
Perciò vo'cominciar dal dì, che nacqui.

*Aboulc.* Gran Tragedie! Di ben se arriva un lāpo,  
Si sbriga in due parole; e se si tratta  
Di parlare del mal, non bastan ore.

*Culic.* Ma sentite, sentite:  
Non comincian da me le mie sciagure.  
L'eredità dell' infelice Madre....

*Aboulc.* Eh sì dell' Ava!

*Culic.* E quì pur mi schernite,  
Quasi senza ragion fosse il mio duolo?  
È questa pure è una disgrazia. Paggio,  
Vanne alle Stanze mie, prendi quel Libro  
Sul Tavolin al Letto mio vicino;  
Quì lo porta. E' la Merope Italiana.  
Vedrete là s'io mento, e se con forza  
Piagneano i Figli lor le Madri Greche.  
Per accrescer oggetti al suo dolore,  
Vedrete richiamare alla memoria  
Sino del Figlio i puerili giuochi,  
Ch'esser doveano il Trottole, e il Padollo.

*Aboulc.* Quì ciascuno s'unì per compatirvi:  
Ma per tedio di recita si lunga  
Temo, che dalla Piazza ogn'un si levi,  
E che restiate a disputar quì sola.

*Culic.* Vadano. Se si ferma, e 'l farà certo,  
Un sol, che si diletti di Tragedie,  
Questo mi basta; altra pietà non curo.

*Aboulc.* Oh venite a dolervi entro la Reggia.

*Culic.* Se alcun volesse registrar gli stoghi.  
Del

Del mio duol, non saprà quel, ch'abbia detto.  
*Aboulc.* Son pronto a registrarli; e, se volete,  
Di tutti questi fatti

Io troverò chi formi una Tragedia.  
*Culic.* E darassi alle stampe?

*Aboulc.* A me lasciate  
Questo pensier.

*Culic.* E se all' autor spiacesse.

*Aboulc.* Si stamperà, dica che vuol l'autore,  
Tal licenza Poetica si spaccia  
Con libertà dove lo sò ben io.

*Culic.* Oh adesso sì vedo che voi mi amate,  
Qual deve un buon Cugin. Perchè compiuta  
Sia la Tragedia, io vado ad ammazzarmi,  
E lascio voi Signor di questo Regno,  
Come al Marito mio maggior Congiunto;  
Ma il tesoro più bello, e più gradito,  
Ch'ebbi in mia vita, in vostra man affido,  
Che ben ne meritate esser'erede:  
Le Tragedie di Euripide smarrite,  
Ch'altri nō vide mai, che qualch' Uomo dotto  
Ricuperar vorrebbe a peso d'oro,  
Stampate anticamente  
In tartaro latin, sono in mia mano.  
Custoditele: sien di vostra Casa  
Fideicommissò, e nobil ornamento.

*Aboulcassem, Mamaluc.*

*Aboulc.* O maladette sien queste miniere  
Di ree carnificine, e mali auguri,  
Ch'han resi familiari i loro errori

Dell'

Dell'Aufonia, e dell'Adria al dolce genio.  
*Mam.* Mentre voi maledite le Tragedie,  
 La Regina fa qualche precipizio.  
 Accorrete, Signor, che non s'uccida.  
 Ditele ancor, che i due Giovani estinti,  
 Muezim, e Calaf, non son suoi Figli.  
*Aboulc.* Taci, ch'alcun non senta, e gliel rapporti.  
 Poveri noi! se fa, che suoi Nepoti  
 Son questi, e i Figli suoi son morti in Cuna,  
 Torna da capo, e più non la finisce.  
 Vado intanto a veder, se l'ha finita.  
 Con l'ammazzarsi, onde mi resti il Regno.

*parte.*

*Mam.* Il Regno a te del mio Signor conquista?  
 Non, finchè Mamaluc ha l'arni in mano,  
 All'Impero Chinesè egli è soggetto:  
 E sarà di colui, fu cui il decreto  
 Caderà de' dottissimi (I) Colai.  
 Nella mia man ho le Fortezze, e l'Armi;  
 Ed a chi s'opporrà, saprò far testa.

*Aboulcassem, che sopravviene.*

In questo punto la Regina è morta,  
 Ed a tempo arrivai,  
 Onde qual fu, posso narrarvi il fatto.  
*Mam.* Come successe mai?  
*Aboulc.* Voi ben sapete  
 Che nelle Regie Stanze  
 Un largo, e profondissimo Condotta,  
 Di fina Porcellana adorno tutto,  
 Sotto di cui rapido corre il Fiume,  
 Fe fabbricare il Re Tettinculuffo,

Per

Per ivi scaricare con grandezza  
 Tutta la puzzolente Maestade  
 De'Regj Serenissimi escrementi;  
 Là con rapido salto,  
 Nel punto che arrivai, deposti i Cerchi,  
 Precipitò la misera Regina;  
 Ed a quest'ora del rapido Fiume  
 Negli Archi sotterranei ella è già morta.  
*Mam.* Di Culicutidonia degna morte!  
*Aboulc.* In tanto io Re, e Signor di questo Regno,  
 Popoli, e Grandi all'obediienza chiamo.  
*Mam.* Fermate un poco: Re sarete allora,  
 Che della China lo dirà il Senato,  
 Di cui sostento, morto il Re, le veci,  
 E dove in breve spedirò un'Espresso.  
*Aboulc.* E di China, ed'Espressi, e di Senato  
 Non vo' saper. Al morto Re Congiunto  
 Son più degli altri, ed a me tocca il Regno.  
*Mam.* Sì, quando il Re Chinesè  
 Non l'avesse acquistato in giusta guerra.  
*Aboulc.* Il Re Chinesè Rutzvanscad è morto.  
*Mam.* Ma l'Impero Chinesè è ancora vivo;  
 E voi come ribelle, ad un bisogno  
 Sovra un Palco la testa lascierete.  
*Aboulc.* Ah temerario! A me così si parla?  
*Mam.* Io con l'autorità del mio Senato  
 Così favello.  
*Aboulc.* Ed io con tutto questo  
 Popolo a me fedel nuovo Zemblano,  
 Che vo' regnar con libertà rispondo.  
*Mam.* Ed io con le Milizie della China  
 Vi manderò a Pekin con Guardie, e ferri.  
*Aboulc.* Nol posso più soffrir: Popoli, all'armi.  
*Mam.*

*Mam.* Quest'è superchieria. Nel Campo Marzio  
 Lasciate ch'io raccolga i miei Soldati;  
 E voi col vostro Popolo venite;  
 E allora poi potrem vederla bella,  
 Giacchè non può schivarsi un fatto d'Armi.  
*Abouc.* Accetto la disfida, e al Campo Marzio  
 Con una Catapulta in man t'aspetto.  
*Mam.* Non perdo tēpo. A noi, Soldati. Andiamo.

*Rima-*

*Rimasta la Scena vuota, quando l'Udienza  
 faccia molto rumore, chiamando fuori gli At-  
 tori, e battendo, esca il Suggestore con la  
 Carta in mano, e col Cerino: poi dica i se-  
 guenti versi.*

Uditori, m' accorgo, che aspettate,  
 Che nuova della pugna alcun vi porti  
 Ma l'aspettate in van: Son tutti morti.

*Fine della Tragedia.*

Annotazioni corrispondenti alle lettere  
segnate nella presente Tragedia.

- A Monti altissimi, ed orridi della China.  
 B Supplicel. Trag. Euripid.  
 C Eurip. Phœnissæ.  
 D Sacerdoti Chinesi, e Tartari.  
 d. Statua rappresentante il busto d'un Gobbo,  
posta alli Portici di Rialto.  
 E E' il Sommo Sacerdote venerato da Tartari,  
e nella China, dappoi che la Casa de'  
Tartari ne divenne Padrona: risiede in  
Barantola, e vien da' suoi Sacerdoti  
pubblicato immortale. *Khirketii. China  
illust.*  
 F I Lama Sacerdoti Tartari vendono a caro prez-  
zo, come Sacra, e salutare, in bottoncini  
d'oro, l'Orina del Lama Lamarum. Ex  
*Khirketio.*  
 G Idolo de' Chinesi, chiamato Protector Sini-  
cus. Leg: Bat:  
 H Novelle Persiane  
 I Senatori della China.

Libri

DA GIUSEPPE BETTINELLI

Librajo in Merceria al Secolo delle Lettere.

- A Gra Sanctorum Ordinis Sancti Benedicti,  
Auctore R. P. Jo: Mabillon fol. vol. 9 fig. L. 324  
 Praefationes & Dissertationes in Saecul. Bened. Au-  
ctore Jo: Mabillon fol. fig. L. 24  
 Historia Persecutionis Vandalicae S. Victoris Vi-  
tensis Episcopi, Opera & studio D. Theodorici  
Ruinart 4 L. 7  
 Opere Drammatiche del Sig. Abate Metafasio 4.  
vol. 4. poche copie L. 110  
 Opere di Platone tradotte da Dardi Bembo con gli  
argomenti e le note del Serano 4. vol. 5. L. 27  
 Vita di S. Pietro Orseolo Doge di Venezia scrit-  
ta dall'Abate Grandi 4 fig. L. 3  
 Quaresimale del R. P. la Rue della Compagnia di  
Gesù 4. tradotto dal Francese L. 5  
 Quaresimal del R. P. della Boffier Prete dell'Or-  
atorio tradotto dal Francese 4. L. 5  
 Osservazioni Critiche sopra alcune proposizio-  
ni dannate di Odoardo Niccolò Ainaunt Pre-  
te di Bordeaux 4. L. 5  
 Portii Opera Omnia Medico-Mathematica 4.  
vol. 2. L. 15  
 Opere del P. Anton-Francesco Bellati della Com-  
pagnia di Gesù 4. L. 3: 10  
 Ortografia Italiana per uso delle Scuole d'Ita-  
lia 4. L. 4:  
 Poesie Sacre Drammatiche del Sig. Apostolo Ze-  
no 8. L. 3:  
 Rutwanfca il Giovine Arcifopratragicchissima  
Tra.

- 72  
 Tragedia di *Catufio Panchiano Bubulco* Arca-  
 de 8. fig. L. 6:  
 Tragedie di *Vicenzo Gravina* col Trattato della  
 Tragedia 8. L. 3:  
 Mezzi per la Salute e disporfi ad una Santa Mor-  
 te d'un Religioso *Bernabita* 8. vol 2. L. 3:  
 Orazioni Sacre del *P. Sebastiano Pauli* della Ma-  
 dre di Dio 8. L. 2:  
 L'Acilbiade Tragedia tradotta dal Francefe dall'  
 Abate *Minghelli* 8. L. 1: 10  
 Rittiramento Spirituale per otto giorni 8. vol.  
 2. L. 3:  
 Algorifmo o fia Metodo di determinare le quan-  
 tità efpreffe colle cifre numeriche e colle Let-  
 tere dell'Abbicci 8. L. 1. 10  
 La Secchia Rapita del *Tafsoni* colle note del *Sal-  
 viani* e del *Roffi*, e la Vita dell'Autore scritta  
 dal *Muratori* 8. L. 4:  
 Opere Drammatiche del *Metaftafio* 12. vol. 4. L. 9. 10  
 Lettere Familiari del *Magalotti* 12. L. 1: 5  
 Uomo di Corte del *Graziani* 12. vol. 2. L. 4:  
 Istruzioni per li *Novelli Confessori* 12. vol.  
 2. L. 4:  
 Nieupoort Rituum Romanorum Explicatio  
 12. L. 2:  
 Bagocceide Sonetti Veneziani del Sig. *Santo Ba-  
 gozzi* 12. L. 15  
 Novelle Spagnuole 12. L. 1: 10  
 Eufachio a *S. Ubaldo* Quodlibet. Regularium  
 12. L. 2:  
 Rutz Wanfcad il Giovine Arcifopratragiciffima  
 Tragedia 12. L. 1: 10  
 Uliffe il Giovine Tragedia del Abate *Lazze-  
 rini* 12. L. 1: 10  
 Merope Tragedia del *Marchefe Maffei* 12. L. 1: 10  
 Uomo di Corte di *Baldassar Graziani* 12. vol. 2. L. 4



BIBLIOTECA

NAZ  
RACC  
Co  
ALC